



FIDAE

FEDERAZIONE ISTITUTI
DI ATTIVITÀ EDUCATIVE

docete

Disabili e paritaria,
una sfida da raccogliere

La scuola: una comunità
emotivamente
intelligente

Onorato Grassi:
"Ripartiamo dagli studenti"

Le parole della scuola:
"classe"

1

ANNO I

SETTEMBRE-OTTOBRE 2016



- Rappresenta gli Istituti di Educazione e Istruzione di ogni ordine e grado, dipendenti o riconosciuti dall'Autorità Ecclesiastica.
- Non ha finalità di lucro. Promuove attività di formazione, aggiornamento, sperimentazione, innovazione e di coordinamento.
- Edita il periodico DOCETE (organo ufficiale della Federazione), Quaderni FIDAE, Notiziario, CD.
- Rappresenta gli Istituti federati presso le Autorità religiose e civili, nazionali ed internazionali.
- È membro dell'OIEC (Office International de l'Enseignement Catholique), del CEEC (Comité Européen pour l'Enseignement Catholique), del CNSC (Consiglio Nazionale Scuola Cattolica della CEI), del CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).
- È ente di formazione accreditato presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

MEMBRI DEL CONSIGLIO NAZIONALE FIDAE 2015-2018

Kaladich Virginia	Presidente Nazionale	Denora Vitangelo	Presidente Regionale
Beneduce Francesco	Vice-presidente Nazionale		Piemonte-Valle d'Aosta
Macrì Francesco	Vice-presidente Nazionale	Ferraroli Alessandro	Presidente Regionale
Forzoni Andrea	Segretario Nazionale		Emilia Romagna
Netti Pasquale	Tesoriere Nazionale	Mangiapane Salvatore	Presidente Regionale Sicilia
		Martucci Luigi	Presidente Regionale
Alfieri Anna Monia	Presidente Regionale		Calabria
	Lombardia	Oddone Giuseppe	Presidente Regionale Liguria
Bertoli Fernanda	Presidente Regionale	Piras Pietro Paolo	Presidente Regionale
	Friuli Venezia Giulia		Sardegna
Biella Clara	Consigliere Nazionale	Prencipe Carmela	Presidente Regionale
Borsato Sergio	Presidente Regionale		Toscana
	Trentino	Rizzi Alberto	Consigliere Nazionale
Buscain Ines	Presidente Regionale	Rizzuto Anna	Consigliere Nazionale
	Marche-Umbria	Tagliavini Grazia	Presidente Regionale Lazio
Cavaliere M. Chiara	Consigliere Nazionale	Vitulli Andrea	Presidente Regionale Veneto
	– verbalizzante	Zippo Angelica	Presidente Regionale
Cecere Giacomo	Presidente Regionale Puglia		Abruzzo-Molise
Contessotto Francis	Consigliere Nazionale	Laura Belisari	Segreteria F.I.D.A.E.
De Boni Sebastiano	Consigliere Nazionale	Francesco Graziani	

SOMMARIO

- 2** **EDITORIALE DEL PRESIDENTE** Virginia Kaladich
Ripartiamo per migliorare senza abbassare la guardia
- 3** **EDITORIALE DEL DIRETTORE** Gianni Epifani
Senza oneri per le paritarie
- 4** **ATTUALITÀ** Andrea Forzoni
La scuola: una comunità emotivamente intelligente
- 9** Fiorenza Pestelli e Veronica Donatello
Disabili e paritaria: una sfida da accogliere subito
- 14** **L'INTERVISTA** Vincenzo Faccioli Pintozzi
O. Grassi: "Davanti all'emergenza educativa ripartiamo dagli studenti"
- 18** **L'OPINIONE** Enrico Lenzi
Luci e ombre a un anno dalla 107
- 22** **EDUCARE** Giuseppe Oddone
La misericordia nella letteratura
- 27** Adamo Calò
Educare non è un mestiere, ma una missione
- 32** **STORIE** Sebastiano De Boni
A caccia di finanziamenti per arricchire l'offerta formativa
- 37** Maria Luisa Rinaldi
Ripartire dal territorio per educare nella verità
- 43** **UNO SGUARDO FUORI** Giulia Mazza
India, un "piccolo gregge" e una grande missione educativa
- 48** **LE PAROLE DELLA SCUOLA** Lucetta Scaraffia
CLASSE
- 50** **LE PAROLE DEL PAPA**
Papa Francesco: "Ecco perché io amo la scuola come voi"
- 51** **CINEMA** Alessandra De Tommasi
Animali fantastici da trovare
- 53** **LIBRI** Maria Luisa Rinaldi
A scuola di bellezza
- 55** **POSTA**
vk



VIRGINIA KALADICH

Ripartiamo per migliorare senza abbassare la guardia

Docete riparte per accompagnarci con riflessioni, approfondimenti a carattere pedagogico e didattico.

Lo scenario che caratterizza quest'anno scolastico, appena avviato, è di particolare difficoltà per le nostre scuole, ma questo non deve farci abbassare la guardia, anzi deve stimolarci a fornire un servizio sempre più qualificato.

La Chiesa italiana, in questo decennio dedicato all'educazione, ci ricorda: "La scuola cattolica assolverà al suo importante compito nella misura che la sua proposta formativa continuerà a realizzarsi come proposta di qualità, in grado di onorare per intero la sua specificità" (Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università – Nota pastorale *La scuola cattolica risorsa educativa della Chiesa locale per la società* n. 37).

È in questa direzione che la F.I.D.A.E. nazionale sta continuando a camminare con tante novità:

- istituzione di un Tavolo con i Presidenti di tutte le Associazioni rappresentative le scuole cattoliche con un confronto costante con alcuni parlamentari;
- la nuova veste grafica ed editoriale di *Docete* che avete tra le mani;
- l'organizzazione del convegno, con alcune importanti novità consultabili sul sito dell'evento eventi.fidae.net;
- la messa in rete del sito in veste rinnovata (www.fidae.it);
- i Laboratori FIDAE che saranno presentati all'Augustinianum negli appuntamenti di inizio dicembre e... tante altre in cantiere!

Intanto, al nuovo gruppo di redazione auguriamo buon lavoro!

DUC IN ALTUM!

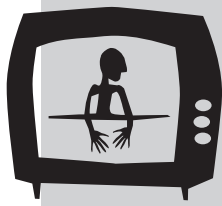


GIANNI EPIFANI

Senza oneri per le paritarie

Quando i padri costituenti affrontarono la discussione su come formulare l'articolo 33 della Costituzione (quello che sancisce la libertà di educazione), fu posta la questione se lo Stato pluralista dovesse finanziare tutti i progetti educativi, purché in linea con i principi e i valori della Costituzione. Vinse la linea che determinò l'inserimento, al terzo comma, della gravosa frase «*senza oneri per lo Stato*». In una composizione di equilibri politici ed ideologici assai complessa, quell'espressione fu assunta al rango di norma fondamentale ed incontrovertibile dell'ordinamento giuridico italiano, divenendo così l'inizio delle difficoltà per tutte le scuole non statali della Repubblica, che da allora sono libere di nascere ed esistere ma che non possono contare sugli aiuti dello Stato per fornire un servizio pubblico, di cui assumono gli obblighi ma non i correlati diritti. Si creano dunque situazioni paradossali ed inaccettabili, come quelle che riguardano gli alunni disabili i quali, se scelgono di frequentare una scuola paritaria, devono "arrangiarsi" insieme a gestori, presidi e docenti, per ricevere un'adeguata assistenza scolastica. In barba al principio, contenuto sempre nell'articolo 33, secondo cui gli alunni delle scuole paritarie devono godere «*di un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali*».

Nel primo numero del nuovo *Docete*, abbiamo scelto di puntare i riflettori su questa questione, che è delicata, urgente ed esige risposte valide da parte dello Stato. E continueremo, nei numeri che verranno, a rappresentare con fermezza, oltre alla ricchezza delle scuole paritarie, anche le tante disparità che genitori, studenti e istituti ancora subiscono, alimentate spesso dalla mancanza di conoscenza di quanti confondono scuola privata e paritaria e ritengono quest'ultima un avamposto di ricchi rampolli o il rifugio di studenti senza speranza. Pregiudizi che vanno sciolti e combattuti, raccontando – attraverso storie, interviste, rubriche di attualità –, cosa rappresentano davvero le scuole paritarie, e quelle cattoliche in particolare, all'interno del sistema nazionale di istruzione. Nella convinzione che «*senza oneri per lo Stato*», come sostenne con forza il senatore Corbino in sede costituente, significhi, sì, inesistenza di un obbligo a finanziare le scuole paritarie, ma non certamente il divieto di farlo.



ANDREA FORZONI

Segretario
nazionale FIDAE

LA SCUOLA: UNA COMUNITÀ EMOTIVAMENTE INTELLIGENTE

Da un lato la società che cambia in fretta, dall'altro la scuola che sembra non riuscire a starle dietro e vive un momento non facile. Su queste premesse, il Convegno di dicembre organizzato dalla Fidae vuole avviare una riflessione che sia di stimolo al cambiamento e permetta di riscoprire il vero volto della scuola.

C'è un universo di persone interessate e coinvolte tra studenti, genitori, insegnanti, burocrati e funzionari vari, stampa e istituzioni, che si muove attorno a questo perno essenziale della società che è la scuola. Una scuola in costante difficoltà, mai veramente e totalmente fuori dalle rotte del decadimento e del vecchio e superato. Sempre in ritardo, una spanna dietro... all'inseguimento di chi, quei traguardi, da noi ambiti ma persi nei corridoi della burocrazia e della politica settaria, li ha raggiunti, superati, abbandonati e già sostituiti nella costante ricerca del nuovo da adottare per il miglioramento.

Diceva Winston Churchill: «Non sempre cambiare equivale a migliorare, ma per migliorare bisogna cambiare».

La società cambia. I valori cambiano. Le singole persone nelle loro incertezze e i quotidiani vissuti non più scontati... cambiano.

Chi non cambia, tranne rare e mirabili eccezioni, è la scuola tutta, statale e

non statale. Dovremmo analizzare il presente con discernimento e guardare al futuro con speranza.

Oggi invece le scuole, via via sempre più, sono scemate in un conflitto costante tra genitori e docenti senza tregua, e che vede gli educatori talvolta maltrattati, intimoriti, denunciati e perseguiti, spesso rassegnati a illogici genitori irrazionali difensori di figli, "mai colpevoli di nulla". Nemmeno d'un voto d'insufficienza meritatamente preso.

Ma è così che educeremo le prossime generazioni a conservare i valori, ricordare il passato e riconoscere il giusto e l'errore?

È così che indicheremo e i ragazzi capiranno gli sbagli da non ripetere, perché qualcuno ha pagato... ed i successi da replicare perché qualcun altro si è impegnato? Quando qualcuno ci fa notare la cosa giusta o quella sbagliata, il piacere o il dolore hanno tutto un altro sapore. E il

ricordo di quella lezione, bella o brutta che sia, ci cambia magari le scelte nella vita, salvandoci.

Ognuno di noi, dirigenti e docenti, avrebbe mille cose da raccontare sulla incredibile pesantezza e fatica generate dall'apertura di quest'ultimo anno scolastico: mai in oltre trent'anni di scuola e venti di dirigenza avevo sentito tanti miei colleghi dire:

«Riaprire la scuola non è mai stato così duro!».

Oppure: «Sembra di essere alla fine dell'anno scolastico, non all'inizio...».

Del resto tutti noi ricordiamo come la chiusura dello scorso anno abbia messo alla prova tanti di noi oberati da impegni burocratici e cartacei, ispezioni, norme, decreti, ritardi, aggiornamenti, adeguamenti, circolari, R.A.V... Sembra impossibile venirne fuori: sì, la scuola italiana è in un momento non facile.

E molte delle nostre scuole sono in difficoltà, è vero. Le iscrizioni diminuiscono, le congregazioni hanno carenze di vocazioni, i costi aumentano, i fondi non arrivano, e molte faticosamente tentano di sopravvivere. A volte sembra che le istituzioni, i politici siano contro di noi, contro le scuole cattoliche. La vera parità, dopo oltre quindici anni dalla legge 62/2000, sembra ancora distante.

E quasi diventa difficile rimanere a galla con queste onde che sembrano allontanare l'unico, vero, importante obiettivo: i nostri ragazzi.

Forse è vero che il grande problema dell'Italia è l'Italia stessa. Gli italiani stanno perdendo fiducia nel presente e non si aspettano più nulla dal futuro. Ma è proprio cambiando l'incertezza del presente che porremo le basi per un futuro più certo.

Purtroppo negli ultimi anni questa mancanza di fiducia, questa stanchezza hanno colpito anche chi per natura e vocazione dovrebbe essere ottimista: gli operatori della scuola. Proprio così, ottimisti. Noi facciamo un mestiere raro: la nostra è una professione che non ci permette di vedere subito il frutto completo del nostro lavoro, così come un medico, un avvocato, un vigile urbano, uno stilista, un meccanico, uno sportivo professionista, un cuoco... Loro vedono subito il frutto del loro lavoro: una buona pietanza o qualcosa di appena mangiabile, una vittoria o una sconfitta, una macchina che funziona o ancora guasta, una collezione di abiti che vende oppure no, una causa vinta o persa, una vita salvata...

Noi no. Noi molte cose che diciamo ai nostri alunni, ai nostri ragazzi non le vediamo subito. Certo, se imparano a leggere bene o no, se imparano il teorema di Pitagora o a tradurre una frase di Greco, questo sì. Ma quelle parole che gli diciamo, quelle situazioni che creiamo, quelle discussioni che facciamo per insegnargli a costruire il loro progetto di vita; in una parola, quella educazione che gli proponiamo noi non la vediamo molte volte davvero realizzata. La intuiamo, magari.

Ma una cosa che noi diciamo ai nostri ragazzi oggi, che loro sembrano neppure ascoltare, quella cosa magari tornerà loro straordinariamente utile se non indispensabile domani, fra un anno o fra dieci... E magari noi non lo verremo mai a sapere.

Che mestiere straordinario è il nostro! Così pieno di mistero, di responsabilità e bellezza!

Un mestiere che ha come fine ultimo i ragazzi, dicevamo. Ragazzi che crescono in un mondo in cui tutto è così veloce che, pur avendo l'illusione di controllare tutto, non riusciamo a controllare quasi nulla; dove le informazioni sono così numerose che quasi non riusciamo ad analizzarle; un mondo dove non possiamo neppure immaginare che tecnologia esisterà tra un anno, non tra dieci... Tutto cambia in fretta, come mai era accaduto nel passato.

Allora è d'obbligo il cambiamento anche per la scuola. Ed è d'obbligo anche per la scuola cattolica. Primo tra tutti, tra noi educatori. Nessuno ha portato cambiamenti più radicali di Cristo nella storia dell'umanità. I fondatori delle nostre scuole hanno raccolto questo testimone e lo hanno portato avanti per secoli. L'educazione dei bambini e delle bambine: questo era il loro fine. L'educazione di tutti, poveri in particolare, bambini e bambine di strada. Un'educazione basata sui valori cristiani

per uscire dalla miseria e poter sperare nel futuro: un'educazione alla speranza. Oggi nelle nostre scuole c'è spesso un'altra povertà, quella dei valori, quella di vite virtuali, quella di chi riceve opportunità, attività, sicurezza economica, ma solo un affetto distratto, fatto di cose, di un senso di protezione e amore mal interpretati. Anche questa nuova povertà va educata, ma spesso non abbiamo più la voglia o la forza. Dobbiamo uscire da questa impasse: ritrovare la voglia di educare, la stessa dei nostri fondatori, la loro speranza. La speranza di educare ognuno e tutti, senza la-

IL PROGRAMMA DEL CONVEGNO FIDAE ROMA 1-2 DICEMBRE 2016

Le sessioni di lavoro del prossimo Convegno nazionale della Fidae si aprono giovedì primo dicembre con un intervento su "Nuovi ambienti di apprendimento e qualità delle relazioni educative".

Le "letture sociologiche" sono affidate a Maddalena Colombo, quelle pedagogiche a Pierpaolo Trani.

Modererà Enrico Lenzi.

La seconda sessione è moderata da Ernesto Diaco. Raffaele Mantegazza affronterà "Allenare le menti e i cuori in una scuola innovativa"; Giuseppe Mari interverrà su "Educare all'amore nella scuola: invito straordinario del Papa".

Venerdì 2 dicembre la III sessione: "La scuola italiana in prospettiva europea". Arduino Salatin relazionerà su "L'evoluzione dei curricula scolastici in Europa e le sfide per l'Italia alla luce della L. 107/2015".

sciare nessuno. La speranza di educare tutte le intelligenze: quelle che sono avanti, che hanno opportunità e le intelligenze abbandonate. Abbandonate dalla società, dalla famiglia, da se stesse. Dobbiamo andare verso di loro, senza esitazione e con speranza: la stessa speranza dei nostri fondatori. I loro tempi non erano poi così diversi dai nostri. Certo non erano più facili.

Siamo stati i primi a fare scuola. I primi a innovarla. I primi a educare Tutta la persona. I primi a introdurre i cambiamenti, nei curricula, nelle tecnologie, nei progetti educativi. Dobbiamo e possiamo

farlo ancora. Vogliamo farlo ancora. Vogliamo provare, oggi più che ieri, ad essere “noi” per primi, il cambiamento che vogliamo vedere in questo mondo. Come disse Gandhi.

Ed ecco il bisogno spirituale, mentale e fisico di ritrovare il volto vero di una scuola garante di un’educazione in linea coi tempi, studiata e pianificata, nonché l’elaborazione di uno strumento di coesione tra le singole realtà che la compongono. Ed i nostri ragazzi hanno questo bisogno. Questa nuova scuola la stanno aspettando.

Hanno sete di una scuola dove trovare una relazione sana con il mondo degli adulti.

Una scuola in cui crescere i propri progetti ancora embrioni d’idee sopite, in attesa di giuste opportunità.

Una scuola che non sia solo un’utopia.

Una scuola che sappia crescere insieme a loro e alla società.

Una scuola che sappia comunicare e scambiare ogni esperienza linguistica e culturale all’interno d’una più ampia visione internazionale e virtuale.

Una scuola che sappia usare e sfruttare ogni nuova tecnologia. Perché il mondo è là fuori e sta aspettando nuove forme di lavoro o anche le vecchie, ma rielaborate da menti nuove.

Numerosissimi i workshop previsti:

- OLTRE IL REGISTRO ELETTRONICO:
DALLA SEGRETERIA DIGITALE ALLA SCUOLA DIGITALE (Soluzione)
- L’USO DELLA TECNOLOGIA NELLA DIDATTICA (Apple Italia)
- RAPPRESENTANZA STUDENTESCA:
UNO STRUMENTO PER LA PARITÀ (MSC)
- SCUOLA -FAMIGLIA: COME COSTRUIRE INSIEME IL PTOF – PIANO TRIENNALE
OFFERTA FORMATIVA (Roberto Gontero – Presidente Agesc)
- IL LUOGO DEL FAVOLOSO, DOVE LE IDEE PRENDONO FORMA IN OGGETTI REALI (Fabulous Laboratory)
- VALORIZZAZIONE DEGLI STUDENTI AD ALTO POTENZIALE (LabTalento)
- LA COOPERAZIONE CULTURALE DELL’ITALIA ALL’ESTERO QUALE STRUMENTO DI DIALOGO TRA I POPOLI (Giuseppe Manica)
- AMBIENTI EDUCATIVI E NUOVI SPAZI DI APPRENDIMENTO (Christian Bortolotto)

Una scuola che sia laboratorio e traduca in palpabile e comprensibile forma ogni labile germoglio d'idea.

Una scuola che sappia coltivare e stimolare nella crescita i geni e le eccellenze difficilmente decodificate e comprese fino ad oggi.

Una scuola che coltivi, cresca e sostenga ogni tipo di abilità, da quella matematico scientifica o storico umanistica piuttosto che musicale, artistica o sportiva.

Una scuola che sappia riconoscere ciò che deve essere cambiato e ciò che non deve, a garanzia immutabile di un'educazione ed un rigore che non significano autorità, ma saggia autorevolezza nel comprendere e correggere, in coesione con le famiglie, quei comportamenti che richiedono più attenzione.

Una scuola che abbia radici piantate in una dimensione solida, forte, che dia certezze in una società e in un mondo che le certezze sanno solo toglierle.

Una scuola in cui gli educatori possano trovare, attraverso tutti gli strumenti messi loro a disposizione, la stessa ispirazione e le stesse emozioni e sentimenti, da proporre poi ai ragazzi, con la forza della convinzione che sa motivare e suscitare altrettanta ispirazione.

Una scuola che sappia guardare avanti, che sappia interpretare un futuro che «non è più quello di una volta».

Per questo una nuova assemblea. Per questo un nuovo convegno. Un convegno aperto alla nuova scuola, che

parli di argomenti concreti, che parli ai docenti e ai dirigenti. Per questo i workshop. Perché tutti i docenti possano trovare esperienze di didattica e di organizzazione degli spazi e degli ambienti concreti. Perché i dirigenti trovino idee, ispirazioni per un'organizzazione e una gestione più al passo dei tempi, per implementare un curriculum adatto al XXI secolo. Un momento di condivisione delle difficoltà ma anche delle idee che funzionano. Perché oggi non è il tempo delle recriminazioni, dei rimpianti, del piangersi addosso. Non è ancora il momento della fine delle nostre opere secolari, dei sogni e delle speranze dei nostri fondatori. Forse quel giorno verrà, ma non è questo il giorno. Oggi è il tempo di una nuova volontà d'azione, di una nuova pianificazione; è il tempo di costruire una scuola che sappia affrontare le sfide che la società ci lancia, il tempo di riprendere il patrimonio dei nostri fondatori e portarlo avanti per consegnarlo a chi verrà dopo di noi. È il tempo di sperare e di agire. Di non lasciarsi morire a poco a poco, ma di reagire e costruire una scuola che sia davvero comunità: una scuola dove tutti, docenti e dirigenti, alunni e genitori lavorino davvero insieme; dove si insegnino e imparino a leggere dentro le cose della vita; una scuola che sappia affrontare e guidare i bisogni educativi di tutti, perché tutti sono speciali; dove la tecnologia sia calata dentro la didattica quotidiana, come lo è nella vita.

Una scuola che sia una comunità emotivamente intelligente.



DISABILI E PARITARIA, UNA SFIDA DA RACCOGLIERE SUBITO

FIorenza PESTELLI
VERONICA DONATELLO

Settore CEI
per la catechesi
delle persone disabili
|

La scuola italiana «è aperta a tutti», ricorda l'articolo 34 della nostra Costituzione. Nessuno può essere escluso a parteciparvi per motivi «di sesso, razza, religione, condizioni personali e sociali».

Ma per i disabili l'uguaglianza sostanziale è ancora lontana.

In un pomeriggio autunnale, a scuola iniziata da poche settimane, mi ritrovo a parlare davanti ad una tazza di caffè con un'insegnante di una scuola paritaria. Dopo il solito lamento e avvillimento reciproco sul ruolo dell'insegnante alle prese con le difficoltà di gestione dei ragazzi e di rapporti con le famiglie sempre più problematiche, ci soffermiamo a parlare della riforma scolastica. La "Buona Scuola".

Come insegnante di una scuola statale sono alla prese con una riforma che sta creando un po' di problemi nell'organizzazione degli istituti scolastici e molta confusione ai docenti perché piena di buone parole e intenzioni ma poco attuabile nella realtà. Il tanto sbandierato "merito", a cui un insegnante dovrebbe aspirare, entra in conflitto con l'idea pedagogica che il successo scolastico degli alunni dipenda da tante collaborazioni di professionisti che condividono lo stesso obiettivo: la buona crescita dei ragazzi.

D'altra parte anche nella scuola paritaria, mi comunica la mia collega, il clima non è migliore perché il fantomatico "bonus di 1000 Euro" promesso dal governo per ogni alunno disabile non è stato erogato nelle varie scuole, creando disagi per l'organizzazione.

Così il discorso scivola sulla disabilità e sul piano dell'inclusione, un tema molto importante e serio per un reale diritto allo studio.

La scuola italiana "è aperta a tutti" come ricorda l'art. 34 della nostra Costituzione, e nessuno può essere escluso a parteciparvi per motivo "di sesso, razza, religione, condizioni personali e sociali"... Dettati costituzionali che la scuola ha fatto propri in più di 30 anni d'integrazione scolastica, avviandosi così ad una nuova stagione: quella dell'Inclusione, che porta all'accoglienza e all'apertura incondizionata all'altro qualsiasi sia la sua condizione.

Nonostante la legislazione italiana sia favorevole alle diverse abilità degli alunni,

e cerchi di tendere a rispondere alle specifiche esigenze di educazione e di istruzione, nella realtà di oggi la scuola continua a barcamenarsi nei riguardi della disabilità per quanto riguarda sia le barriere architettoniche sia le ore degli insegnanti di sostegno, che non coprono l'orario della permanenza scolastica dell'alunno disabile.

Se pertanto la situazione gli alunni disabili rimane anche quest'anno difficoltosa nella scuola statale, nonostante l'assunzione del personale di potenziamento non sempre qualificato sulla disabilità, nelle scuole paritarie, dove il principio dell'accoglienza è stato da sempre un fattore costitutivo, allora la situazione è critica. Perché non si riesce sempre a garantire le specifiche competenze tecniche che richiedono le diverse disabilità.

Ai sensi di legge le scuole paritarie, essendo entrate a far parte del sistema nazionale d'istruzione, sono tenute "ad applicare le norme vigenti in materia d'inserimento di studenti con disabilità, con difficoltà specifiche di apprendimento o in condizioni di svantaggio" e "ad accogliere l'iscrizione alla scuola di chiunque ne accetti il progetto educativo".

La scuola paritaria è tenuta dunque all'inserimento anche di studenti con disabilità o in condizioni di svantaggio ai sensi della Legge 104/92, che tutela il diritto all'istruzione della persona con handicap, seguendo il metodo indicato dalle norme: attività di sostegno mediante docenti specializzati.

Preme sottolineare che l'accoglienza di questi studenti è una risorsa per la scuola, sempre. Lo è per gli studenti della classe in cui il ragazzo disabile è inserito, per le loro famiglie, per i docenti e per il personale della scuola che lo accompagnano nel percorso educativo.

Molte sono le esperienze che lo testimoniano ed è in significativa crescita il numero delle famiglie con figli disabili che chiedono l'iscrizione a una paritaria. Detto questo, a differenza degli istituti statali le

«A differenza degli istituti statali le spese per garantire l'insegnante di sostegno non hanno un adeguato supporto economico e pertanto sono sostenute direttamente dagli istituti scolastici paritari o dalle famiglie degli studenti disabili iscritti, che già contribuiscono ai costi della scuola con il pagamento della retta»

spese per garantire l'insegnante di sostegno non hanno un adeguato supporto economico e pertanto sono sostenute direttamente dagli istituti scolastici paritari o dalle famiglie degli studenti disabili iscritti, che già contribuiscono ai costi della scuola con il pagamento della retta.

Cerchiamo di capire cosa succede dopo l'iscrizione di un alunno disabile. La scuola paritaria richiede ogni anno al GLH (Gruppo di Lavoro Handicap) Pro-

vinciale, le ore di sostegno per gli alunni disabili secondo il Pei richiesto dall'UMEE (Unità Multidisciplinare per l'Età Evolutiva). Il GLH Provinciale comunica il proprio "parere" riguardo all'assegnazione di tali ore, parere sul quale la scuola deve basarsi per effettuare l'assunzione degli insegnanti di sostegno. Tale parere è comunicato di solito entro fine settembre, a scuola avviata, e va confermato dall'USR (Ufficio Scolastico Regionale).

DATI STUDENTI DISABILI SCUOLE CATTOLICHE ANNO SCOLASTICO 2015-16

INFANZIA.....	2.853 (0,7%)
PRIMARIA.....	2.007 (1,5%)
SEC. I GRADO.....	1.081 (2,0%)
SEC. II GRADO.....	212 (0,4%)

TOTALE.....6.223 (1,0%)

(ESCLUSE LE PROVINCE SPECIALI DI AOSTA, BOLZANO E TRENTO)

[DATI TRATTI DA CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA,
XVIII RAPPORTO "A SCUOLA NESSUNO È STRANIERO"
ED. LA SCUOLA, BRESCIA 2016]

Tuttavia l'Ufficio Scolastico Regionale non invia in modo tempestivo alla scuola paritaria una conferma rispetto al "parere" del GLHP e, se interpellato dalla scuola, non nasconde l'esistenza di un margine di rischio sulle possibilità di rimborso a fine anno dei costi sostenuti dalla scuola, rischio correlato alla disponibilità o meno di fondi erogati dal Ministero.

Solo nella scuola paritaria primaria, convenzionata ai sensi del D.P.R.

23/2008, è riconosciuto un rimborso delle ore di sostegno assegnate pari al rimborso dell'anno precedente. Non vi è mai tuttavia assicurazione riguardo al fatto che anche le ore eccedenti la convenzione in corso vengano rimborsate. Questo dipende dall'entità della somma stanziata dal Ministero e residua rispetto alle assegnazioni fatte. Questo per la scuola paritaria si traduce nell'impossibilità di assumere a proprio e totale carico un insegnante di sostegno e per la famiglia nel-

l'impossibilità di scegliere o continuare a frequentare un istituto paritario, se non accollandosi le spese onerose di un sostegno per il proprio figlio.

Tale situazione è palesemente paradossale quando si verifica il caso di alunni disabili che dopo aver frequentato la scuola primaria presso un istituto paritario non possono confermare questa scelta anche per il successivo segmento di scuola dell'obbligo: la secondaria di primo grado.

La famiglia di un alunno disabile è costretta a rinunciare alla possibilità di scegliere la scuola paritaria per i costi insostenibili del sostegno.

Purtroppo si deve sottolineare che negli ultimi anni anche l'assegnazione di ore di sostegno da parte del GLH Provinciale ha subito significative riduzioni in tutte le scuole, perché raramente il numero delle ore riconosciute è risultato corrispondente alle reali necessità.

A parziale soluzione delle difficoltà che tali riduzioni creeranno all'alunno, alla scuola e alla famiglia è stato suggerito dai dirigenti dell'USP (Ufficio Scolastico Provinciale) di far ricorso per l'a.s. 2016/17 al "personale di potenziamento" che il Progetto "Buona Scuola" ha assegnato agli istituti statali. Questa soluzione è assolutamente discutibile anche per gli istituti statali, ma del tutto impraticabile per la scuola paritaria che non possiede, per ovvie ragioni economiche, "personale di potenziamento". Tuttavia per integrare questa mancanza, da alcuni anni il Comune interviene anch'esso nell'ambito del diritto allo studio, fornendo ausili e risorse umane per l'assistenza degli alunni disabili anche alle scuole paritarie.

Anche gli Enti Locali, però, stanno subendo significativi tagli e si trovano sempre più in difficoltà a mantenere il supporto fino ad ora garantito.

Inoltre l'invio tardivo del "parere" del GLH Provinciale circa le ore di sostegno riconosciute agli alunni con certificazione ritarda la scuola paritaria nei tempi di assunzione degli Insegnanti di sostegno abilitati, pochi e ormai tutti inseriti nelle graduatorie e nella cui disponibilità si può contare solo dopo che l'USP ha completato la loro chiamata verso le Scuole Statali. Per questo motivo negli ultimi anni è diventato assai difficile reperire docenti specializzati. La situazione diventa ancora più critica nelle scuole dell'infanzia paritarie, assai numerose sul territorio nazionale (vedi box). Tali scuole hanno

l'obbligo per legge di accogliere gli alunni disabili, perciò sono tenute ad assumere l'insegnante di sostegno.

A fronte di tale onere di assunzione di personale non è previsto alcun rimborso da parte del Ministero come è previsto per le sole paritarie primarie. In base alla Legge 5 febbraio 1992, n. 104 – "Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i di-

«Sarebbe utile riconoscere un adeguamento del contributo ministeriale alle scuole paritarie che sia uguale per ogni regione, che vi sia una certezza nel tempo dell'importo del contributo da dedurre quindi in apposita convenzione per ogni grado di scuola fino al compimento dell'obbligo scolastico»

ritti delle persone handicappate" – è corrisposto dal Ministero un contributo alle scuole paritarie dell'infanzia per ogni bambino disabile di un importo annuo variabile secondo le regioni e comunque assai modesto (Euro 719 nel 2014 ed Euro 1017 nel 2015).

Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale la Legge n. 89/2016 di conversione del Decreto Legge n. 42 del 29/03/2016 prevede all'art. 1, a decorrere dal 2017, la correzione di un contributo per le scuole paritarie in proporzione agli alunni con disabilità frequentanti, nel limite di spesa di

Euro 12,2 mln annui. A fronte dei circa 12mila studenti disabili delle paritarie, si può prevedere un contributo unitario annuo di circa 1.000 Euro per ogni disabile. Restano peraltro da vedere quali saranno i criteri di riparto effettivo e le condizioni di fruizione del contributo che a tutt'oggi sono sconosciuti.

Alla luce di tutto questo è auspicabile che il sistema scolastico nazionale non abbia queste differenze per quanto riguarda il diritto allo studio di ogni bambino, come accade all'estero.

Pertanto sarebbe utile riconoscere un adeguamento del contributo ministeriale alle scuole paritarie che sia uguale per ogni regione, che vi sia una certezza nel tempo dell'importo del contributo da dedurre quindi in apposita convenzione per ogni grado di scuola fino al compimento dell'obbligo scolastico (anche per le scuole dell'infanzia, la secondaria di primo e secondo grado, come attualmente praticato per le sole paritarie primarie), che vi sia una certezza sui tempi di erogazione del contributo e venga attuata una rimozione delle disparità di trattamento per il personale docente (la concessione del contributo di 500 Euro a ciascun insegnante per la formazione, agevolazione riconosciuta solo agli statali).

Per quanto riguarda la disabilità sarebbe auspicabile una reale e adeguata parità di trattamento come nelle scuole pubbliche, garantendo per tutto l'obbligo scolastico l'affiancamento del docente di sostegno e del supporto dell'educatore co-

munale con un monte ore adeguato e rispettoso della diagnosi e certificazione delle UMEE.

Una strada percorribile per quanto riguarda la formazione dei docenti potrebbe essere quella di inserire i docenti delle scuole paritarie in alcuni progetti in rete con le scuole pubbliche e per gli alunni disabili avere la possibilità di poter

«Una strada percorribile per quanto riguarda la formazione dei docenti potrebbe essere quella di inserire i docenti delle scuole paritarie in alcuni progetti in rete con le scuole pubbliche e per gli alunni disabili avere la possibilità di poter frequentare corsi pomeridiani»

frequentare corsi pomeridiani (teatro, musica, florovivaismo, attività grafico pittoriche manipolative, laboratori di cucina) che sono presenti nelle scuole pubbliche dello stesso quartiere per avere reale possibilità d'inclusione.

Concludendo il discorso ci si accorge che la disabilità, nonostante tutte le parole sull'inclusione, viene ancora percepita come un difficoltà che deve essere condotta verso una normalità. Ma, come scrive Alda Merini, "Chi decide chi è normale? La normalità è un'invenzione di chi è privo di fantasia".



Onorato Grassi: “DAVANTI ALL'EMERGENZA EDUCATIVA RIPARTIAMO DAGLI STUDENTI”

VINCENZO FACCIOLI
PINTOZZI
Giornalista

Come finanziare le paritarie? Qual è il rapporto fra impegno educativo e sviluppo della società? Lo Stato è gestore o garante delle sue scuole? Sono domande da cui bisogna ripartire – sostiene il professore universitario – per individuare la vera priorità del mondo della scuola: il benessere e la libera scelta dei nostri ragazzi.

Quali finanziamenti per le scuole paritarie? E quanto costano in realtà questi istituti? Come si può creare un modello che sia al contempo sostenibile e produttivo? Il professor Onorato Grassi è docente alla Libera Università Maria Santissima Assunta (Lumsa) e collabora con il Centro Studi Scuole Cattoliche nella compilazione di un Rapporto, previsto per la fine del 2017, che si propone di “fotografare” gli istituti paritari e fornire proposte per la loro sopravvivenza. Il docente spiega: “Se non si riparte dagli studenti, i veri utenti del mondo della scuola, non andiamo lontani. D'altra parte è per loro che la Costituzione garantisce l'istruzione, non per gli istituti”.

**IN ITALIA SIAMO DAVANTI
A UN'EMERGENZA EDUCATIVA**

Sulla questione degli investimenti destinati o da destinare al mondo dell'istruzione, Grassi è molto chiaro: “Il

problema dei costi della scuola è un problema generale, di vasta portata. L'Italia non soltanto non sta investendo, ma sta riducendo gli investimenti destinati all'istruzione e alla ricerca. Questo modo di ragionare ci posiziona su una china che non ci porta molto lontano: è evidente, sotto gli occhi di tutti, che lo sviluppo di un Paese dipende dagli investimenti che vengono fatti nelle strutture educative. L'esempio degli Stati Uniti dovrebbe essere chiaro: dagli anni Cinquanta agli Ottanta del secolo scorso Washington ha puntato molto su questo campo e i risultati di oggi sono sotto gli occhi di tutti. È una miopia non capire che investendo sul capitale umano si produce benessere per tutti”.

Ovviamente non è – e non potrebbe essere – un investimento a costo zero: “Chiaramente per ottenere dei risultati sono necessari dei costi. È un rischio che bisogna correre. Il problema però di quanto costi la scuola va ribaltato: ini-

ziamo a pensare a quanto costa, in negativo, non investire nell'istruzione. Il costo della scuola paritaria entra in questo capitolo: è una zavorra o è la parte di un investimento che diviene virtuoso? È chiaro che in tempi di crisi economica i soldi non sono tanti. Ma la nostra ricerca punta a capire questo: siamo davanti a un peso sostenibile, da cui la società ottiene dei benefici? Noi pensiamo che la scuola paritaria offra un servizio importantissimo sia dal punto di vista quantitativo – parliamo di circa un milione di studenti in Italia – sia dal punto di vista qualitativo. Perché il suo sistema di valori può contribuire a creare non soltanto giovani preparati dal punto di vista dell'istruzione, ma anche dei bravi cittadini”.

COME SI QUANTIFICANO I COSTI?

Andare a vedere i costi, spiega il prof. Grassi, “non vuol dire soltanto analizzare i bilanci. Ci sono delle stime che vedono nei costi delle paritarie un valore inferiore a quelli delle statali. Ma non possiamo limitarci a tirare queste cifre: la paritaria non è una scuola privata in senso stretto, ma rientra in un modello pubblico/privato che poi è quello vincente nella stragrande maggioranza dell'Europa. Bisognerebbe infatti mettersi bene in testa che le paritarie non sono nel campo delle istituzioni educative svincolate da tutto e tutti, ma si muovono in un contesto di collaborazione con il pubblico che andrebbe valorizzato di più”.

Nella questione degli investimenti necessari “va valutata anche tutta una serie di altre specificità. Nelle paritarie noi vediamo un gestore chiaro e definito, cosa che invece nelle pubbliche spesso manca. E questo apre anche un altro campo di discussione: lo Stato deve essere gestore delle sue scuole o soltanto garante dell'istruzione dei cittadini? Anche la giurisprudenza si muove più in questo secondo ambito, cosa che cambia il concetto stesso di ‘statale’. Le funzioni sono diverse”.

La scuola paritaria invece “ha un modello diverso. Il gestore ha un rapporto diretto non soltanto con i suoi alunni e con lo Stato in cui opera, ma anche con i genitori e con gli insegnanti. Certo si tratta di rapporti spesso modulati in maniera diversa fra loro: ecco che diviene importante valutare, capire quali siano gli esempi virtuosi da aiutare e propagare e quelli meno riusciti, che nel caso vanno limati”.

L'ipotesi di studio per la ricerca del Centro Studi Scuole Cattoliche del 2017, spiega il prof. Grassi, “si basa su un concetto semplice. Cercheremo di avere più dati possibile dagli istituti paritari, in modo da non doverci basare su supposizioni o su stime più o meno corrette. Ci servono dati reali, non campionature o comunque non soltanto queste. Penso che alla fine creeremo un questionario da inviare alle scuole: aspettiamo con fiducia il *feedback*”. L'operazione “non è più quella di salvare il salvabile: serve un cam-

biamento di mentalità. Dobbiamo far capire che il modello vincente è quello misto, e che non serve più guardare soltanto al proprio orticello”.

QUALE FINANZIAMENTO PER LE PARITARIE?

Un altro problema da analizzare “è quello del finanziamento per le paritarie. Si tratta di un tema molto discusso che ha anche risvolti tecnici di non semplice comprensione. Faccio soltanto un esempio: il nostro è un Paese che dà una quota abbastanza alta per la riscossione delle tasse. E viene da domandarsi come mai certi finanziamenti dati alle paritarie costano la metà di quelli destinati alle pubbliche. Ma ripeto: questi sono tecnicismi che vanno studiati. Penso che la ricerca per il 2017 dovrà dare risposte anche a questi livelli. Alcuni ritengono che il modello migliore sia quello misto: non soltanto un finanziamento standard, ma un finanziamento cui vengano affiancati bonus o sgravi fiscali. Si tratta di opinioni valide, che vanno valutate senza preconcetti”.

Il problema del finanziamento alla scuola paritaria “solleva un altro problema: il sistema dell’istruzione italiana, che la legge Berlinguer ha riconosciuto pluralista. Dobbiamo entrare in un’ottica di sistema di questo tipo. Abbiamo una legge che parla di scuole statali, paritarie, libere, comunali eccetera. Ma forse l’apparato ministeriale, penso anche alla Ra-

gioneria dello Stato, non l’ha ancora capito: a volte ci si dimentica, si verifica un errore materiale che esclude qualcuno. Questo vuol dire che l’ottica ancora non è formata bene”.

La questione passa anche da un’interpretazione controversa della Costituzione, laddove la Carta fondamentale stabilisce – all’articolo 33 – che le scuole non statali sono libere di fornire la propria offerta educativa “senza oneri per lo Stato”. Si tratta, sottolinea il docente, “di un problema annoso e complesso che portiamo avanti da diverso tempo. Se

«La scuola è ancora oggi uno degli ultimi spazi rimasti che insegnano la prossimità e la relazione. Al suo interno, e non facciamo distinzione di categoria, operano insegnanti che vanno a volte definiti eroi. Le condizioni in cui si opera a volte sono però terribili, e questo va detto: ritorna il discorso dell’investimento. Sembra che non si comprenda come soltanto attraverso la scuola si possano risolvere futuri problemi sociali potenzialmente enormi»

l'onere statale nei riguardi del privato si attesta su questioni come l'acquisizione di immobili o il pagamento dello stipendio degli insegnanti, allora è chiaro che è ingiusto e anti-costituzionale. Ma le scuole paritarie che risolvono da sole questo problema forniscono un servizio. E ogni servizio va pagato, anche dallo Stato; che d'altro canto si 'libera', se mi passate l'espressione, di un quantitativo ingente di studenti”.

C'è un altro aspetto da considerare: “Io vedo molto favorevolmente il contributo pubblico alla scuola paritaria perché in questo modo si consente alla scuola paritaria di fornire un servizio anche alle classi meno abbienti, cosa che dovrebbe sempre e comunque essere nel suo DNA. Se una persona vuole studiare determinate cose, se vuole una scelta educativa non statale, non dovrebbe avere limiti di censo che invece oggi purtroppo di fatto esistono”.

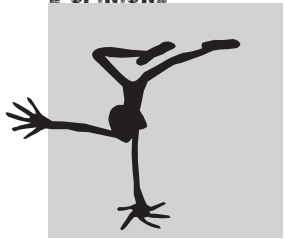
RIPARTIRE DALLO STUDENTE

Personalmente, il prof. Grassi ha un'idea molto chiara: “Io ritengo che, nonostante esistano complessità tecniche rilevanti, il diritto all'istruzione sia dell'utente. Quando questo è piccolo, ricade sui genitori; ma da una certa età in poi, si potrebbero ipotizzare i 14 anni, sia del tutto in mano allo studente. Penso che uno studente liceale abbia il diritto di scegliersi la scuola che vuole e di conseguenza di iniziare a costruirsi il futuro che

immagina per se stesso. Per fare questo deve avere il diritto di poter pescare in una gamma di opzioni che lo Stato – garante dell'istruzione – ha il dovere di porgli. Ritengo che idealmente l'opzione possibile, se non migliore, sia quella di finanziare lo studente e non la scuola in quanto tale”.

Anche perché il futuro della scuola passa dagli studenti, non dalle strutture o dai programmi: “Nel 2016 abbiamo analizzato le scuole dal punto di vista dell'inclusione. Per come la conosco, posso dire che chi vive la scuola italiana è in grado di offrire delle possibilità a chi le frequenta. La scuola è ancora oggi uno degli ultimi spazi rimasti che insegnano la prossimità e la relazione. Al suo interno, e non facciamo distinzione di categoria, operano insegnanti che vanno a volte definiti eroi. Le condizioni in cui si opera a volte sono però terribili, e questo va detto: ritorna il discorso dell'investimento. Sembra che non si comprenda come soltanto attraverso la scuola si possano risolvere futuri problemi sociali potenzialmente enormi”.

L'esperienza formativa degli anni scolastici, conclude il prof. Grassi, “è unica e fondamentale. È da qui che si creano i cittadini e si formano le sezioni sociali del futuro. Quando un ragazzo viene accolto, viene scommesso su di lui vediamo dei risultati enormi. Includere non è soltanto integrare in un sistema: significa scommettere su ogni persona, sfidarlo a fare il massimo sempre”.



ENRICO LENZI

Giornalista
di "Avvenire"

LUCI E OMBRE A UN ANNO DALLA 107

La recente legge è in grado di affrontare tutte le criticità della scuola? Di certo qualche potenzialità è presente: dall'organico potenziato alla volontà di valorizzare il merito. Ma il rischio è che passando dalle parole ai fatti gli obiettivi si perdano. Serve attenzione, volontà di confronto e capacità di dialogo.

Buona scuola, anno secondo. Ed è già tempo di qualche bilancio. Quello che si è aperto nelle scorse settimane, è infatti il secondo di applicazione della legge 107 del 2015, nota con il nome, appunto di "buona scuola". Un progetto – quello che porta le firme del premier Matteo Renzi e del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini – che già dal nome vorrebbe indicare l'obiettivo del provvedimento: rendere la scuola migliore, capace di sviluppare il merito, di riconoscere la professionalità e, soprattutto, di mettere in grado i nostri giovani di affrontare il mondo del lavoro e di sapersi costruire il proprio futuro.

Una legge, che ha visto il mondo della scuola e dell'educazione fortemente coinvolto e provocato sul tema, con una consultazione on line che ha raccolto oltre un milione e mezzo di contributi e una fitta serie di incontri e dibattiti che hanno costellato quasi un anno di preparazione. Senza dimenticare ben due giri di

audizioni di tutte le associazioni, movimenti e realtà operanti nel campo dell'educazione da parte dei due rami del Parlamento in fase di analisi del testo governativo.

Dalle buone intenzioni alla realizzazione concreta, i passi, però, sono molti. E alcuni devono essere ancora compiuti: si tratta delle deleghe che il legislatore ha voluto affidare direttamente al governo affinché produca leggi e regolamenti attuativi. Un esempio? La riforma dell'esame di maturità. Per non parlare della definizione di un sistema di educazione e istruzione per la fascia d'età da zero ai 16 anni. Nove deleghe per l'attuazione, delle quali il governo ha a disposizione diciotto mesi di tempo: termine che scade nel gennaio 2017, essendo la legge 107 del luglio 2015.

Ma cosa serve, in primo luogo, per fare una "buona scuola"? Docenti e dirigenti preparati, motivati e in servizio stabile. Ecco allora che gran parte della

107/2015 si trasforma in un piano di assunzioni che nella scuola italiana non si vedeva da decenni. «Un piano per risolvere il problema del precariato e mettere ordine nelle graduatorie» si è spiegato a suo tempo. Ed è vero, anche se sul nostro Paese incombeva la sentenza della Corte Europea sull'inadempienza dello Stato nell'assumere i precari dopo 36 mesi di contratti a tempo determinato. E così, con la 107, si è avviato un piano di assunzioni che ha portato in cattedra in modo stabile oltre 120mila docenti (a dire il vero meno della metà dei precari storici), e con il recente concorso altri 63mila posti saranno regolarizzati nel prossimo triennio. Tutto a posto dunque?

Non proprio. Alcuni ricorsi hanno riaperto graduatorie dette ad esaurimento; il piano di assunzioni realizzato in tre momenti non è sempre filato liscio, ponendo non pochi docenti davanti alla scelta tra prendere il posto di ruolo ma lontano da casa (a volte in un'altra regione rispetto a quella di residenza) o perdere qualsiasi possibilità di partecipare alle successive fasi del piano; alcune materie non hanno sufficienti docenti in graduatoria per coprire tutti i posti di ruolo; e qualche altro intoppo, come il piano straordinario di mobilità per questo anno scolastico, che ha avuto qualche riflesso anche sulle disponibilità di cattedre per i vincitori del concorso. Infatti alcune delle cattedre di ruolo sono state coperte con la mobilità sottraendole ai computo di quelle messe a concorso.

Un discorso a parte lo merita l'organico dell'autonomia, una sorta di potenziamento dell'organico di ogni istituto in aggiunta a quello che va in cattedra. È forse la novità più interessante della 107 sul fronte del servizio docente: avere insegnanti non legati a una cattedra ma presenti nella scuola per poter attuare progetti, potenziamento di alcune materie, creare iniziative educative aggiuntive, è davvero una svolta per la scuola italiana. Purché non diventi – cosa segnalata in diversi casi – soltanto l'occasione di avere un supplente a portata di mano, senza costi aggiuntivi.

Ma la 107 non è soltanto un piano di assunzioni dei docenti. A quest'ultimi vorrebbe riservare anche una attenzione sul fronte della professionalità, con una formazione permanente e una valorizzazione del merito. Sulla carta le procedure individuate – con la creazione di un Comitato *ad hoc* – dovrebbero aver risolto il problema. Al di là di alcune questioni sindacali e di una certa diffidenza verso questi meccanismi, va registrato che il concetto di autovalutazione del servizio sta entrando nella scuola statale, visto che in quella paritaria è presente da tempo. Non tutto è risolto. Anzi. Ma la strada sembra comunque intrapresa. Un piccolo esempio si è avuto nella scheda di autovalutazione che ogni istituto ha dovuto compilare e che spesso è stato osservata dai genitori nella fase della scelta di prescrivere i propri figli al nuovo anno scolastico.

E i dirigenti scolastici? Anche per loro è prevista la valorizzazione della funzione, con l'inserimento della possibilità della chiamata diretta dei docenti in base alle esigenze e ai progetti che la scuola ha deciso di mettere in campo. Chiamata diretta fatta verso docenti che si trovano in graduatorie determinate dallo Stato, con una abilitazione già certificata. Non siamo alla chiamata diretta che può caratterizzare il mondo della scuola paritaria, ma si tratta di un piccolo passo importante, quanto interessante nei suoi sviluppi. Un passaggio tanto richiesto, quanto temuto da molti dirigenti scolastici, che sottolineano come si affidino responsabilità sempre più grandi senza garantire agli stessi presidi una vera e piena autonomia d'azione. Libertà, di cui ovviamente rispondere in tempi e modalità certe.

Abbiamo accennato alla scuola paritaria, di fatto la "grande assente" in questa legge. Se ne parla al comma 152 dove è previsto "un piano straordinario di verifica dei requisiti per il riconoscimento della parità scolastica".

Se ne parla anche nel comma 151 quando si prevede la detraibilità del 19% delle spese sostenute (con un tetto di 400 euro annui) per la frequenza delle scuole paritarie. Forse un po' pochino, dopo la legge 62/2000 che parla di un unico sistema scolastico nazionale composto da istituti statali e paritari. Qualche cenno si poteva fare.

Ovviamente la "buona scuola" non è soltanto assunzioni, valutazione e poten-

ziamento. Vi sono anche parti che riguardano i percorsi di studi, e dunque, il cammino che gli studenti devono affrontare per prepararsi al futuro. Un capitolo importante è quello dei percorsi di "alternanza scuola-lavoro", passaggio quanto mai interessante nella costruzione di un piano di studi. La legge fissa che sia negli istituti tecnici sia in quelli liceali si svolgano periodi di alternanza scuola-lavoro per un totale di 400 ore nel primo caso e di 200 ore nel secondo. Per i licei si tratta di una novità tutta da studiare e valorizzare. Questo è sicuramente un punto nel quale il coinvolgimento della scuola paritaria avrebbe potuto esserci, dando il segnale che quanto stabilito nella legge 62/2000 è diventato patrimonio acquisito per tutti.

Altrettanto ricco di aspettative il piano nazionale della scuola digitale, che vuole aprire le scuole all'uso della tecnologia. Anche in questo caso ci troviamo davanti a una opportunità, che deve essere ben gestita. Non si tratta di trasformare tutti gli studenti in esperti informatici, bensì di introdurre nella didattica questi strumenti, che per gli studenti sono di uso quotidiano. Una bella sfida, senza dubbio. Che vede i docenti non sempre preparati sulla materia. Ma siamo all'introduzione di nuove tecnologie (un po' come accadde per il passaggio dalla penna e calamaio alla biro) per rendere la didattica più fruibile alle odierne giovani generazioni.

Non meno interessante è il progetto – realizzato in parte nella scorsa

estate – delle scuole aperte al pomeriggio, intese come presidio di legalità in alcune realtà urbane, ma anche come occasione per attività extrascolastiche pur sempre formative. Il ministero ha stanziato dei fondi per sostenere qualche progetto. Un'altra sfida che il mondo della scuola potrebbe cogliere, anche se occorre superare alcuni vincoli burocratici e sindacali.

Scuole aperte anche al pomeriggio, ma anche scuole sicure. La legge 107 dedica spazio anche a questo annoso e grave problema dell'edilizia scolastica. Il recente terremoto che ha devastato una vasta zona tra Lazio, Umbria e Marche ha riproposto in modo drammatico il tema.

Mettere in sicurezza l'intero patrimonio edilizio scolastico richiederebbe un impegno economico di grandi proporzioni, ma iniziare in tale direzione è già positivo con un aggiornamento della mappa della situazione.

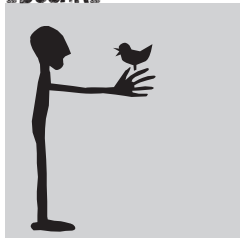
Insomma, come si è potuto vedere, la "buona scuola" ha in sé alcune opportunità, sfide importanti e anche qualche punto dolente. A due anni dalla sua introduzione ci sono ancora passi da compiere (a iniziare dalle deleghe governative), e non ha ancora espresso quelle potenzialità che possiede.

Quasi superfluo dire che molto faranno i docenti e i dirigenti scolastici sulle cui spalle poggia questa riforma e le sue novità. Ma anche la famiglia è in qualche modo chiamata a superare la tentazione della delega in bianco che sta caratterizzando da diverso tempo il rapporto con la

scuola. Essere presenti, vigilare e assumersi la responsabilità educativa. Sfide difficili, ma non impossibili. In gioco c'è il futuro del nostro Paese.

La "buona scuola" è in grado di affrontarle? Di certo qualche risorsa è presente: dall'organico potenziato alla volontà di valorizzare il merito. Ma il rischio è quello che passando dalle parole ai fatti gli obiettivi si perdano per strada. Serve attenzione, volontà di confronto e capacità di dialogo.

L'ingresso massiccio di nuovi docenti di ruolo non sia soltanto una risposta – seppur legittima e doverosa – al problema dei precari, ma diventi l'occasione anche per un ricambio generazionale degli insegnanti, portando in cattedra professori più giovani. Dopo 25 anni di riforme e controriforme la scuola ha necessità di intraprendere un percorso più tranquillo. La "buona scuola" si propone di farlo. Con l'impegno di tutti.



LA MISERICORDIA NELLA LETTERATURA

GIUSEPPE ODDONE

Presidente regionale
FIDAE Liguria

Nell'anno giubilare, leggere le opere di Alessandro Manzoni diventa un modo per riflettere sulla fede cristiana, creatrice di carità e di promozione umana, che deve essere attiva e operatrice di misericordia.

Il Giubileo della Misericordia ha offerto l'occasione per rileggere alla luce di questa caratteristica di Dio, che è Amore, anche le opere dei grandi geni cristiani, poeti e scrittori che nei loro testi hanno dato voce a questa stupenda realtà divina.

Pensiamo ad esempio a Dante: Manfredi trafitto sul campo di battaglia da due punte mortali sul ciglio e sul petto, nonostante i suoi orribili peccati (aveva eliminato diversi avversari politici), morendo si abbandona pian-

gendo a Dio, Colui che volentier perdona. Egli, benché abbia trascorso una vita da scomunicato, ricorda al Papa ed ai Vescovi

che le braccia e la faccia di Dio sono quelle della misericordia (*Purg. C. III*). Così Bonconte da Montefeltro, ferito nella battaglia di Campaldino, dopo una lunga fuga crolla dissanguato sulla riva dell'Arno. Nel

«Il ritorno alla fede convinse il Manzoni che il cristianesimo trasmette la verità sull'uomo: "Tutto si spiega con il Vangelo, tutto conferma il Vangelo"»

nome di Maria finisce la sua vita di peccatore. E l'angelo di Dio lo porta alla salvezza, nonostante la rabbiosa protesta del demonio (*Purg. C. V*).

Ma è soprattutto Alessandro Manzoni che negli scritti dopo la conversione, presenta l'azione della misericordia divina e ne fa il centro ispiratore delle sue opere, in particolare de *I Promessi Sposi*.

È necessario premettere che per la sua esperienza di vita il Manzoni stesso si sentì immerso in questa atmosfera divina.

Egli, nato nel 1785, passò infatti da un periodo di intensa formazione letteraria e di educazione cristiana nei collegi dei Somaschi (1791-1798) al graduale abbandono della fede per oltre un decennio, per tornare nel 1810 con tutta la sua famiglia alla pratica religiosa e ad una convinta adesione alla fede, che lo sorresse ed illuminò

per tutta il resto della sua vita fino alla morte avvenuta nel 1873.

Il ritorno alla fede convinse il Manzoni che il cristianesimo trasmette la verità sull'uomo: "Tutto si spiega con il Vangelo, tutto conferma il Vangelo... e più si esamina questa religione, più si vede che essa ha rivelato l'uomo all'uomo" (*Osservazioni sulla morale cattolica*).

In pratica egli non fa che riprendere un pensiero del grande filosofo cristiano Pascal: Cristo non solo chiarisce la condi-

**«Già nella sua prima
apparizione, fra Cristoforo
lascia intuire quale sarà
il suo cammino di santità:
essere immerso
nella misericordia
di Dio e fare opere
di misericordia»**

zione umana nella sua globalità, ma svela l'uomo a se stesso. «Non solo conosciamo Dio solo in Gesù Cristo, ma conosciamo noi stessi solo in Gesù Cristo. Conosciamo la morte e la vita solo per mezzo di Gesù Cristo. Al di fuori di Gesù Cristo non sappiamo né che cos'è la vita, né la morte, né Dio, né noi stessi... Cristo ha fatto capire agli uomini come fossero egoisti, induriti, asserviti alle loro passioni, ciechi riguardo a Dio e al loro destino. Ma dal momento in cui essi si volgono a lui, i loro occhi si aprono e imparano chi sono e a chi si affidano» (Pascal).

Cristo è veramente la totalità del senso dell'uomo: egli decifra la vita e la

salva. È luce e misericordia, via, verità e vita.

Questa rimase la convinzione del Manzoni nella sua vita, e la propose in particolare nel suo capolavoro de *I Promessi Sposi*.

Il giubileo che celebriamo ha perciò il suo romanzo, da riscoprire e gustare in maniera nuova.

La misericordia di Dio aleggia su tutta la vicenda, porta una ventata di speranza, invita a considerare la possibilità di un cambiamento, di una ripresa nuova della vita.

«Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia, ripete due volte Lucia all'Innominato, mettendo in moto il processo della grazia, che porterà questo miscredente e prepotente dalla crudeltà alla fede. Per bocca di Lucia Manzoni ci trasmette una grande verità, che il Padre non si aspetta altro che perdonarci, che per farlo si accontenta di un'opera di misericordia. «Compisca l'opera di misericordia» incalza Lucia vedendo l'Innominato scosso dalle sue parole. Le parole di Lucia ronzano tutta la notte nella mente dell'Innominato in una crisi di disperazione e di morte: «Tutt'a un tratto, gli tornarono in mente parole che aveva sentite e risentite, poche ore prima: Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia!... ma con un suono pieno d'autorità, e che insieme induceva una lontana speranza».

«Dio ha operato in voi il prodigio della misericordia», dirà il cardinal Federegio all'Innominato, quando si rende

conto della sua volontà di cambiamento. Sempre la misericordia è un prodigio. Sempre è la trasformazione di una storia che sembrava senza prospettiva, incanalata in una direzione scontata, indifferente al bene e complice del male. La misericordia è la risposta di Dio a ciò che di sbagliato e di bloccato è presente nel mondo, è la conferma che accettando la fede la storia si riempie di sorprese.

Ma è fra Cristoforo l'autentico eroe della misericordia. Egli compare solo in alcuni momenti della vicenda, ma nonostante ciò è determinante ai fini della narrazione.

Lodovico è il vero nome di fra Cristoforo. Era figlio di un mercante della borghesia agiata. Cresciuto ed educato come un nobile, aveva più volte tentato di farsi accettare dagli ambienti altolocati senza riuscirci.

In una rissa con un nobile rivale, dopo l'assassinio del suo fedele servo Cristoforo, Lodovico già ferito uccide, vicino ad una Chiesa e ad un convento di Cappuccini, il prepotente che egli cordialmente odiava.

È portato dalla folla quasi fuor sentimento nel convento. Durante la convalescenza Ludovico esprime la volontà di farsi frate e di prendere il nome del suo fedele servitore, alla cui famiglia lascia tutti i suoi beni. Prima di partire per il noviziato egli domanda al padre guardiano di poter incontrare personalmente il fratello dell'ucciso, per chiedergli scusa e perdono, per levargli se possibile il rancore dall'animo.

La decisione è ritenuta ottima per riconciliare sempre più la potentissima famiglia al convento. Fra Cristoforo accompagnato dal guardiano si presenta nella casa del fratello, va diritto a lui, gli si pone ginocchioni davanti, chiede con poche efficaci parole il perdono: "Io sono l'omicida di suo fratello. Sa Iddio se vorrei restituirglielo a prezzo del mio sangue..."; nella sala sorge un mormorio di approvazione, Cristoforo viene sollevato da terra dal nobile stesso che ha cambiato il suo altezoso atteggiamento. Fra Cristoforo in piedi a capo chino sente le parole "Certo io le perdono di cuore" e tutti approvano tanto che nella commozione generale il fratello dell'ucciso getta le braccia al collo di fra Cristoforo, "e gli diede e ne ricevette il bacio di pace". Infine il novizio chiese un segno, un pane del perdono, che mise nella sporta e in parte consumò, in parte conservò per tutta la sua vita.

Già in questa prima apparizione fra Cristoforo lascia intuire quale sarà il suo cammino di santità: essere immerso nella misericordia di Dio e fare opere di misericordia; ha peccato di omicidio, sarà sempre consapevole di questo, ha chiesto ed ottenuto il perdono e vorrà sempre che gli uomini sappiano perdonare, nella sua sporta ha sempre quel pane, segno del perdono ricevuto, legato al tragico ricordo dell'uccisione del suo rivale, vivrà in spirito di penitenza e di espiatione. Nello stesso tempo egli rivela l'energia della sua volontà, il desiderio della giustizia tra gli uomini. La grazia eleva e modifica in parte

la sua indole, ma non l'annulla. Egli sarà sempre il santo penitente, il difensore dei poveri e l'araldo del perdono.

Per ottenere giustizia affronta direttamente senza risultato Don Rodrigo. Renzo d'altra parte, che ha subito da parte del signorotto un atroce sopruso ed ha visto fallire il suo matrimonio, ribolle dal desiderio di vendetta e va in cerca di amici che lo aiutino in questo compito, ma poi nell'incontro con il frate conclude: "Ciarlioni... vedesse come si ritirano". Padre Cri-

«Il tema della misericordia pervade anche le altre opere del Manzoni. Negli Inni Sacri il poeta mette in luce l'importanza e gli effetti della fede nella vita personale, familiare e sociale degli uomini; in particolare nell'attenzione agli ultimi»

stoforo si rannuvola in volto, esplode in un rimprovero. Poi "afferrò fortemente il braccio di Renzo: il suo aspetto senza perdere d'autorità, s'atteggiò d'una compunzione solenne gli occhi s'abbassarono, la voce divenne lenta e come sotterranea: quando pure... è un terribile guadagno".

La scena si ripete ancora più drammaticamente nel lazzaretto quando Renzo ritrova Padre Cristoforo e gli chiede di poter cercare Lucia. Ma all'ipotesi di non poterla trovare si riaccende in lui la rabbia: "Se non la trovo vedrò di trovare qualche-
dun altro. O a Milano, o nel suo scellerato palazzo, o in capo al mondo o a casa del diavolo, lo troverò quel furfante che ci ha

separati; quel birbone, che se non fosse stato lui, Lucia sarebbe mia da venti mesi; e se eravamo destinati a morire, almeno saremmo morti insieme. Se c'è ancora colui, lo troverò." Terribile è la reazione di Padre Cristoforo: "Va sciagurato vattene! Io speravo... sì ho sperato che, prima della mia morte, Dio m'avrebbe dato questa consolazione di sentir che la mia povera Lucia fosse viva... ma tu n'hai levato la speranza... Va non ho più tempo di darti retta..." Renzo si ravvede, promette davvero di perdonare e fra Cristoforo riasume ancora la sua storia: "Ho odiato anch'io; io che t'ho ripreso per un pensiero, per una parola, l'uomo ch'io odiavo cordialmente, che odiavo da gran tempo, io l'ho ucciso".

Porta poi Renzo al capezzale di Don Rodrigo, "può essere castigo, può essere misericordia" dice fra Cristoforo, e solo con il cuore libero dall'odio Renzo può aggirarsi per il lazzaretto, ritrovare Lucia viva, farla sciogliere dall'impegno del suo voto.

Prima di scomparire dalla vicenda del romanzo fra Cristoforo consegna ai promessi sposi il pane del perdono: "Qui dentro c'è il resto di quel pane... il primo che ho chiesto per carità... Lo lascio a voi altri: serbatelo, fatelo vedere ai vostri figlioli. Verranno in un tristo mondo ed in tempi tristi... dite loro che perdonino sempre, sempre tutto, tutto! E porse la scatola a Lucia". Qui le figure più sante e più pure di tutto il romanzo si incontrano per una consegna. Solo Padre Cristoforo poteva

capire la bellezza dell'anima di Lucia. Il Manzoni aveva già accostato le due creature, pure da ogni macchia, nella visione notturna di Renzo in fuga da Milano, in cerca di salvezza al di là dell'Adda: "una treccia nera ed una barba bianca".

Il tema della misericordia pervade anche le altre opere del Manzoni.

Negli *Inni Sacri* il poeta mette in luce l'importanza e gli effetti della fede nella vita personale, familiare e sociale degli uomini; in particolare nell'attenzione agli ultimi, ai piccoli, agli offesi ed emarginati. Per la misericordia di Dio il divino è veramente calato nell'umano.

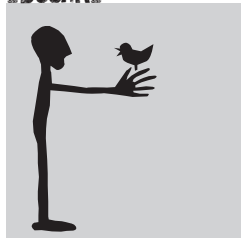
Nel *Cinque Maggio* troviamo un'altra profonda celebrazione della fede e della misericordia di Dio. Quando nel luglio del 1821 il Manzoni lesse la notizia della morte di Napoleone, fu soprattutto colpito dal fatto che il grande condottiero avesse voluto riconciliarsi con la Chiesa, ricevere i sacramenti, e che sul suo letto funebre fosse posata la Croce.

Cadde in una specie di *trance* poetica e ripensò alla luce della fede tutta la vicenda umana e soprannaturale dell'ex-imperatore, che aveva per sempre segnato la storia dell'Europa.

Due narrazioni epiche sono a confronto, quella terrena e quella soprannaturale della grazia misericordiosa di Dio. Da una parte la rapidità e la vastità dell'azione di guerra, la gloria militare (fu vera gloria?), il premio insperato della conquista del potere. Poi l'immobilità, chiuso nella breve sponda dell'isola di Sant'Elena,

l'inazione, il cumulo dei ricordi, la disperazione. Infine scatta l'intervento della misericordia divina, scende la mano dal cielo che avvia Napoleone per i floridi sentieri della speranza, al premio eterno, là ove tace ogni gloria terrena. L'esaltazione della fede esplode nelle due ultime strofe: l'ex-imperatore è redento sia come uomo che come protagonista della storia, perché l'accettazione della grazia dà una particolare coloritura a tutta la sua sofferta vicenda umana e politica, davanti "al massimo Fattore che volle in Lui del creator suo spirito più vasta ombra stampar".

Per il Manzoni la fede deve essere attiva ed operatrice di misericordia: egli respinge con forza la tesi arbitraria di chi vede nella morale cattolica la responsabile della corruzione dei costumi e della politica italiana, anzi sottolinea come la fede cristiana crea energie di carità e di promozione umana. Basti un esempio su tutti. Il Manzoni lo riporta nelle *Osservazioni sulla morale cattolica*, memore della sua educazione ricevuta dai Padri Somaschi: "San Carlo, che si spogliava per vestire i poveri e che vivendo tra gli appestati per dar loro ogni maniera di soccorso, non dimenticava che il suo pericolo, quel Girolamo Miani che andava in traccia di orfani pezzenti per nutrirli e disciplinarli, con quell'ansia che un ambizioso metterebbe a brigare l'educazione del figlio d'un re, non pensavano dunque che all'anime loro?".



INSEGNARE NON È UN MESTIERE, MA UNA MISSIONE

ADAMO CALÒ
Educatore

*Chi può definire oggi la figura di un insegnante?
A chi spetta educare?
Su chi il ragazzo o il giovane dovrebbe fare affidamento
per sentirsi aiutato nel suo diventare adulto?*

Trattare di temi educativi oggi, in qualsiasi ambito (sociale, familiare, scolastico e religioso), è come parlare di crisi e di emergenza educativa, quasi che si sia venuta a creare una situazione sociale e umana, in ambito adolescenziale e giovanile, che non si riesce a disciplinare e che richiede quindi provvedimenti di emergenza. In tanti ormai parlano di emergenza educativa perché si è quotidianamente testimoni di comportamenti dissimili e contraddittori delle giovani generazioni, che paiono a noi adulti segnali negativi, in quanto si scostano da un modo abituale e acconsentito di vivere in società.

Sono spesso considerazioni di adulti amareggiati, genitori, insegnanti, educatori, che forse non riescono a vedere nei giovani di oggi una soddisfacente docilità e disponibilità a conformarsi a stili di vita che noi abbiamo ritenuto nel passato e riteniamo ancora validi per tutti.

Dall'adolescenza in poi, fenomeno sempre più diffuso, molti ragazzi e ragazze

si accingono a misurarsi con la vita da soli; sono chiamati a vedersela con una molteplicità di valori culturali, di condotte allettanti e trasgressive, senza avere accanto genitori o adulti in grado di aiutarli a reggere l'urto con la realtà.

Anzi oggi purtroppo sono educati dalla televisione, da internet, dai testi delle canzoni, da proposte trasgressive di personaggi del mondo dello sport o del cinema che diventano i loro idoli.

FRATTURA GENERAZIONALE

La passività più volte lamentata e la scarsa reattività dei ragazzi alle proposte educative possono essere anche imputabili alla scarsità di adulti significativi che essi incontrano nella loro quotidianità reale.

I ragazzi hanno bisogno di incontrare nella propria esperienza scolastica, familiare, associativa, insomma in ogni ambito della loro vita, degli adulti che siano per-

sone interessanti, sufficientemente riuscite e realizzate, mature e credibili.

Non si tratta di vivere in funzione dei ragazzi, tralasciando ogni altro interesse o idealità, ma di vivere la giornata in modo interessante, in modo da riuscire ad attirare e coinvolgere l'attenzione dei ragazzi. Ci sono purtroppo ambienti educativi – la scuola, la propria casa, una struttura educativa per minori provenienti da situazioni di disagio – nei quali adulti e ragazzi vivono assieme ma non hanno quasi niente da dirsi. Si ignorano a vicenda.

Non si può vivere per sempre come giovani in attesa e delusi dal non senso e dalla precarietà. Arriverà il momento, buono o triste, in cui ognuno la smette di sentirsi “figo” e vorrà dare un senso alla vita, alla dignità, alla felicità, alle relazioni. Quando prenderà coscienza che lui è responsabile della sua vita e sentirà il bisogno interiore di punti fermi sui quali impostare il suo vivere. Spesso infatti definiamo la giovinezza come età di passaggio, di sogni e delusioni, ma comunque tempo di crescita, di scelte, anche inconsapevoli, ma che costruiscono quello che sarà l'uomo di domani.

INSEGNARE NON È SOLO INFORMARE

Nel contesto educativo odierno, in una società che fa di ogni tematica e di ogni evento un'immagine provvisoria, in una visione progettuale di vita indefinita e sospesa, fatta di tavole rotonde televisive, di punti di vista e opi-

nioni, talvolta inaffidabili, talvolta provvisori, comunque sempre barattabili, sarà difficile costruire la propria vita e definire una propria identità, facendo riferimento a figure stabili e genitoriali, a valori etici e morali condivisi, a richiami e testimonianze di vita, a convinzioni interiori sui quali impostare la propria giovinezza e gettare le basi per futuro sereno.

La cultura oggi, se letta come formazione intellettuale e patrimonio di conoscenze, non eccelle per contenuti e livelli etici nel pensiero e nei comportamenti della maggioranza della popolazione. Forse è proprio in questo ambito della cultura e dell'etica che dovremmo parlare di emergenza. Nella sfera del vivere civile siamo preoccupati più spesso e condizionati da codici superficiali, da valutazioni economiche e da successi di immagine; ambiti che spesso evitano, quando non contraddicono apertamente, la richiesta di moralità e di etica.

EDUCARE È RESPONSABILITÀ ADULTA

Chi può definire oggi la figura di un insegnante? A chi spetta educare? Su chi il ragazzo o il giovane dovrebbe fare affidamento per sentirsi aiutato nel suo diventare adulto?

Crescono oggi a dismisura le analisi sui ragazzi e sugli adolescenti, i progetti giovani, i convegni e seminari di studio sull'educazione interculturale, sulla legalità, sul disagio, sulla prevenzione, sulla accettazione delle differenze. Ma paralle-

lamente sono venute meno anche tutta una serie di realtà educative e associative che avevano il compito di aiutare i ragazzi a socializzare e ad essere inseriti gradualmente nella società, rispondendo da un lato ai loro bisogni culturali, ludici e di crescita e dall'altro responsabilizzandoli e ampliando le loro prospettive di vita.

Una rilettura e riappropriazione dell'impegno educativo oggi non può essere motivato soltanto per far fronte a fenomeni adolescenziali e giovanili discutibili,

giovani, anche ai giovani di oggi che ci sembrano sempre più scombinati, superficiali e violenti, un futuro e una società a misura d'uomo, perché possano sentirsi realizzati ed essere felici.

INSEGNARE NON È SOLO UN MESTIERE

A livello didattico ci sono competenze richieste a tutti i docenti perché possano esercitare questa specifica professione con impegno e credibilità. A questo si aggiunge la consapevolezza di una responsabilità etica legata alla figura dell'insegnante, nel rispetto dei doveri che si assumono nei confronti degli alunni e dei loro genitori nel portare avanti un progetto educativo rispettoso delle individualità.

Insegnare o educare non può essere inteso e vissuto soltanto come professione e mestiere. Educare è impegno e missione. Bisogna farsi carico spesso di

elaborando di conseguenza progetti scolastici ed educativi provvisori che vengano incontro a emergenze o richieste problematiche e mutevoli. Educare è una responsabilità adulta, connaturale all'animo umano, quando con esso si intende preparare e assicurare ai figli, ai ragazzi e ai

soggetti feriti e disincantati dei quali prendersi cura. Potrebbe sembrare ai più una lettura e una prospettiva prettamente religiosa. È però la chiave di lettura di un impegno educativo e scolastico tra i ragazzi quando vissuto con responsabilità. Credere nel proprio lavoro come missione

LA SFIDA LANCIATA ALLA SCUOLA DA BENEDETTO XVI

«Educare non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita... Si parla di una "frattura fra le generazioni", che certamente esiste e pesa, ma che è l'effetto, piuttosto che la causa, della mancata trasmissione di certezze e di valori» (Benedetto XVI. Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul Compito urgente dell'Educazione, 21 gennaio 2008)

e servizio non è un aspetto marginale in ambito educativo: esso infatti cambia ogni prospettiva del proprio lavoro e professione.

Educare è fatica. L'insegnante sa che nel ragazzo e nel giovane è fondamentale l'esigenza di comunicare, di sentirsi accolto e di essere considerato amico, di trovarsi con qualcuno con il quale non si prova disagio a esprimersi, a confidarsi, in quanto non è un estraneo, non è uno che sta soltanto a giudicarti e rimproverarti, ma condivide i momenti più significativi e anche ordinari di una giornata scolastica.

I GIOVANI CERCANO RISPOSTE

Molti giovani oggi si trascinano nel dubbio sul proprio futuro a dispetto di tutto ciò che la cultura attuale e la società dell'immagine quotidianamente propone nei modelli televisivi, quali personaggi felici e realizzati, ai quali molti ragazzi e ragazze sentono il piacere di adeguarsi e conformarsi.

In questo contesto culturale e sociale, assume rilevanza pedagogica il ruolo degli insegnanti ed educatori e di adulti significativi che possano sostenere e accompagnare i genitori nel loro compito educativo e orientare i giovani nella formulazione e costruzione di un proprio progetto di vita. Farsi prossimo per aiutare i giovani a fare un po' di chiarezza all'interno del loro cuore, aiutandoli a leggerli dentro, per dare finalmente un nome ai

propri desideri e alle tante paure e incertezze.

Viviamo forse momenti di disaffezione progettuale e in un ambiente culturalmente morto diventa gravoso essere inventivi. Sarà opportuno riscoprire una responsabilità etica da parte di tutti gli insegnanti o degli operatori in ambito educativo, da parte di tutti coloro che a vario titolo, incidono sull'educazione dei giovani e sulla loro capacità di compiere scelte esistenziali. È condividere una nuova tipologia educativa come risposta di un insegnante che si fa carico dei bisogni di un alunno o di un giovane, che lo accoglie senza riserve, rispetta la sua storia e i suoi affetti, disponibile ad affrontare sacrifici e fatiche, lo accompagna nella sua crescita, e rimane per quel che è consentito, punto di riferimento nei vari momenti della sua crescita.

TESTIMONE E MODELLO PRIMA CHE INSEGNANTE

Gli insegnanti sono chiamati a comportarsi nel rispetto di principi etici e morali nel loro esercizio didattico e a dare una chiara testimonianza di vita coerente, cercando di raggiungere una sempre più profonda sintesi tra competenze professionali e motivazioni educative.

Essi devono comprendere il proprio ruolo e avere la consapevolezza di rappresentare un modello a cui gli alunni faranno riferimento. Si può pertanto

affermare che in molti casi lo stile di vita e la moralità dei ragazzi e delle ragazze dipenderà da chi li ammaestra, da chi li assiste, da chi li dirige. Prima di presentarci maestri ed educatori agli altri, è indispensabile che noi possediamo quello che agli altri vogliamo insegnare.

OGNI VITA È VOCAZIONE

Ai tanti ragazzi e giovani che guardano al futuro con un certo smarrimento, condizionati dall'assenza di volontà nello studio, da mancanza di interessi, dalla consapevolezza di aver sbagliato scuola e la paura di ricominciare tutto da capo, con tanta voglia di voler essere il più indipendenti possibile e la mania di far soldi, tanti e subito, per costruire al più presto un proprio futuro, bisognerà presentare la vita non come un'avventura, né tantomeno come un rischio, ma come vocazione e progetto.

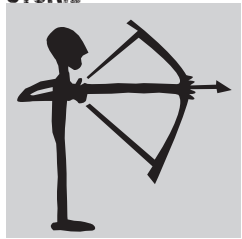
Educare non è dire loro quello che devono fare. Le scelte devono nascere da una riflessione condivisa che tenga presenti non solo prospettive future di lavoro, ma progetti di vita coerenti con le aspirazioni dei giovani, l'assunzione della professione come una missione da svolgere con serenità e coerenza, accettando di fare della propria vita un dono, non un possesso egoistico.

I giovani non sempre hanno le idee chiare sulla vita cristiana e sulla vita vissuta come progetto di Dio e vocazione. Spesso ritengono ogni scelta religiosa

come qualcosa che aliena dalla vita o che può contrastare con le forti spinte di autorealizzazione che la nostra società promuove e asseconda. Altri invece la guardano con rispetto perché capiscono che ci sono dei valori che possono arricchire la propria esistenza.

A molti giovani poi oggi sembra talvolta che la Chiesa intervenga soltanto per condannarli. Molti pensano per esempio che gli aspetti sessuali della vita siano totalmente privati e non debbono interferire né rendere conto.

Sarà compito anche degli insegnanti, non solo dei professori di religione, aiutare gli adolescenti a superare quella fase di apatia verso le tematiche prettamente religiose. Essi devono essere messi a confronto con i loro doveri, a capire che le scelte nella vita non si possono identificare sempre con ciò che piace ora o che è facile da ottenere. Essi devono prendere consapevolezza del senso che si vuole dare alla propria vita, attraverso l'agire quotidiano. Aiutandoli a vedere in Dio un messaggio di paternità, che attraverso la legge di Dio, ci educa a come vivere. Presentare la legge di Dio come messaggio di amore, come base esistenziale della vita di ciascuno, perché in essa è descritta la nostra intera esistenza, ed esprime i valori insiti in ognuno di noi, l'amore, la vita, la sessualità, la morte, gli altri. Vita fa rima con progetto. Non si compie in un momento predeterminato, ma è il risultato e il frutto di un cammino educativo che ha la sue radici nell'adolescenza.



A CACCIA DI FINANZIAMENTI PER ARRICCHIRE L'OFFERTA FORMATIVA

SEBASTIANO DE BONI
Dirigente scolastico

Per portare a termine i progetti ideati a inizio anno servono fondi. E trovarli non è sempre facile. Pur vivendo una certa precarietà, non mancano le opportunità che si presentano e che meritano di essere prese in considerazione per integrare la didattica a scuola. È quello che si fa alla scuola dei Rogazionisti di Padova.

All'inizio di un nuovo anno scolastico, per lo svolgimento dell'attività didattica ed educativa, si ripresenta la necessità nell'analisi di bilancio di ricercare i finanziamenti che permettano di mettere in cantiere una programmazione reale, definendo nel miglior modo possibile il percorso di progettualità con la gestione delle risorse presenti. Molte di esse sono assorbite sia dal mantenimento strutturale che dal personale scolastico. Come muoversi, allora, per trovare finanziamenti che effettivamente permettano di portare a termine le progettualità?

Pur vivendo una certa precarietà, non mancano le opportunità che si presentano e che meritano di essere prese in considerazione per integrare la didattica a scuola.

LE ULTIME OPPORTUNITÀ LEGISLATIVE

Come noto, in fatto di finanziamenti, il Ministero dell'Istruzione ha attivato, con la legge 107 del 2015, alcune inizia-

tive per far fronte al bisogno del servizio scolastico italiano.

Lo SchoolBonus, lo strumento "di libertà individuale e responsabilità collettiva", come definito dal Ministro Giannini, consente a chi fa erogazioni liberali ad una istituzione scolastica, anche paritaria, di avere un credito di imposta pari al 65% per le donazioni effettuate negli anni 2016 e 2017 e al 50% per il 2018. Sicuramente una boccata d'ossigeno per le scuole e un giusto corrispettivo per le famiglie benefattrici.

Novità significativa è stato anche il decreto di revisione dei parametri in base ai quali le istituzioni scolastiche ricevono ogni anno la quota di finanziamento statale; tale revisione consente alle scuole di ricevere risorse non solo più consistenti, ma anche calibrate sulle loro specificità, dalla tipologia di indirizzo alla numerosità degli alunni.

Passi in avanti, importanti, ma non ancora sufficienti soprattutto per le pari-

tarie, destinatarie di contributi sempre troppo esigui rispetto alle reali esigenze né commisurati a quelli erogati in favore delle scuole statali.

Ecco allora, che diventa necessario ingegnarsi per trovare soluzioni e risorse utili. La Scuola Rogazionisti di Padova, con 230 alunni distribuiti tra scuola secondaria di primo grado e due indirizzi liceali, annualmente effettua una ricerca sul territorio per recuperare finanziamenti e sviluppare, al suo interno, iniziative che qualificano il servizio offerto. Con una attenta analisi si riescono così ad intercettare bandi e concorsi che spesso non sono promossi con tanta visibilità o che vengono tralasciati dalle scuole per la complessità delle procedure da attivare ed è fondamentale comunque creare rete con le istituzioni presenti nel territorio.

È importante quindi prestare molta attenzione alle diverse comunicazioni da vari contesti che trasmettono al mondo della scuola opportunità significative. È quello che fa la scuola dei Rogazionisti di Padova, già da molti anni, cogliendo opportunità economiche e didattiche, grazie anche alla collaborazione diretta degli alunni e dei docenti della scuola.

DALLA REGIONE A MOVE 2.0

Grazie ad un finanziamento regionale è nato, ed è in fase di realizzazione, il progetto “Move 2.0: contributi per l’apprendimento delle lingue straniere”.

Con un bando dello scorso anno, la Regione Veneto ha stanziato più di 5 milioni di euro per sostenere percorsi di apprendimento delle lingue straniere (inglese o tedesco), rivolti a ragazzi che frequentano il 3° e 4° anno delle scuole superiori. Tramite organismi di formazione accreditati presso la Regione, con i quali collaboriamo spesso e che hanno seguito passo passo la realizzazione dei vari step, fino alla predisposizione della documentazione da presentare per la rendicontazione finale, seguendo quindi rigorosamente i criteri stabiliti per la elaborazione del progetto, abbiamo presentato la nostra proposta; i progetti presentati in Regione Veneto sono stati 220 e le scuole che hanno avuto l’approvazione sessantasette, tra le quali la nostra. I destinatari del finanziamento sono stati 25 studenti della scuola Rogazionisti, selezionati tra gli alunni della classe terza e quarta del liceo scientifico. La selezione degli alunni è stata una delle procedure previste all’interno del bando.

Il Progetto ha previsto due fasi. Una prima, di formazione a scuola in orario extra scolastico di lingua inglese, propedeutico alla fase di mobilità all’estero e agli esami di Certificazione Linguistica della durata di 40 ore. Una seconda fase di formazione all’estero della durata di due settimane consecutive in Inghilterra presso la Meridian School of English di Portsmouth (dal 31 luglio al 14 agosto 2016), scuola di lingua accreditata dal British Council, centro autorizzato a svolgere gli esami di certificazione del Trinity College.

Gli studenti sono stati ospitati presso alcune famiglie e hanno seguito le lezioni partecipando inoltre a diverse visite guidate.

Prossimamente, a dicembre, sosterranno l'esame FCE presso la Oxford School accreditata dall'Università di Cambridge.

Le famiglie dei nostri alunni hanno quindi avuto la possibilità di un servizio formativo totalmente sovvenzionato e la scuola il riconoscimento di un contributo economico per la gestione del progetto.

ALTRE INIZIATIVE IN RETE

Sempre tramite una collaborazione con altre scuole, di cui ha fatto parte anche la nostra scuola, qualche anno fa, 11 istituti cattolici paritari di Padova e Venezia, per un complesso di 29 scuole (circa 2700 alunni), sono stati impegnati in un progetto comune finanziato da un bando nazionale dei Ministeri dell'Istruzione e del Lavoro e dell'INAIL, che hanno messo a disposizione delle Reti di scuole, di ogni ordine e grado del sistema scolastico nazionale, circa 5 milioni di euro per iniziative di cittadinanza attiva.

Il progetto si è proposto di trasmettere i valori che fanno diretto riferimento alla Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e alla Costituzione Italiana, nel puntuale richiamo alla dignità della persona, al diritto alla vita, alla salute, alla tutela dell'ambiente. Il nome della rete è stato Sicur.Fidae, il progetto "Persona, Cittadi-

nanza, Costituzione: cantiere sempre aperto". È risultato primo in Provincia di Padova e secondo nel Veneto. In Italia i progetti approvati sono stati 21.

Tutte le scuole hanno svolto un ruolo attivo e ben definito nell'attuazione del progetto; diversi sono stati anche gli enti partner nel territorio. Tema centrale del progetto è stato la "persona": gli alunni al centro, come persone, ciascuno con la sua individualità e specificità considerando che questo è il compito principale affidato alla scuola. E quindi tutto, compresa la sicurezza, comincia dalla persona e mira al bene delle persone.

Una manifestazione conclusiva al termine dell'anno scolastico ha permesso di presentare alle scuole del territorio le diverse iniziative sviluppate grazie al finanziamento ricevuto. L'esperienza ha portato le scuole paritarie che hanno aderito a collaborare fattivamente alla realizzazione del progetto e a condividere all'interno della scuola l'importanza delle tematiche svolte.

UN'ALTRA ESPERIENZA DI SUCCESSO

Sempre nel corso del precedente anno scolastico gli alunni della 4-5 liceo hanno partecipato ad un concorso delle scuole superiori di Padova che ha offerto l'opportunità di riflettere sugli sprechi di cibo.

Il Concorso "Il cibo non si spreca" ha avuto come obiettivo promuovere nei giovani la coscienza della drammatica carenza di cibo anche in realtà a loro vicine e in-

dicare una corretta e sana alimentazione che contribuisca ad evitarne lo spreco. Organizzato da alcuni enti del territorio, per la partecipazione era prevista la presentazione di un breve video di 60 secondi che trasmettesse un messaggio coerente con gli obiettivi fissati. Siamo risultati vincitori del concorso e abbiamo ricevuto un contributo economico che ha permesso l'acquisto di materiale per il laboratorio scientifico della scuola; inoltre è stato devoluto un contributo individuale anche agli alunni.

La premiazione si è svolta in occasione di un convegno dal titolo "Alimentazione, mancanza e spreco nello scenario padovano e nel contesto internazionale". È stata un'occasione per discutere e riflettere sugli sprechi di cibo, ma anche sulle realtà positive che cercano di contrastare il fenomeno.

I diversi video realizzati per la partecipazione al concorso sono stati registrati dagli stessi alunni all'interno degli ambienti della scuola. Insieme hanno potuto riflettere sull'importanza del consumo giornaliero di cibo; inoltre, grazie agli interventi di sensibilizzazione che sono stati proposti durante la premiazione, gli stessi alunni si sono attivati per una raccolta di beneficenza di cibo come testimoniato nella Last Minute Market, che promuove il recupero dei beni invenduti o non commercializzabili a favore di enti caritativi, o Caterina's Club California, che per volontà dello chef Bruno Serato dà da mangiare in America a tanti bambini poveri. Il

video è stato ripetutamente trasmesso dalle emittenti televisive territoriali e nelle pagine dei Social Media.

Altro evento significativo nel percorso della secondaria di 1° grado è stata la partecipazione al progetto nato con la collaborazione dei Ministeri dell'Ambiente e dell'Istruzione e promosso da Cobat che ha proposto agli studenti di affrontare un tema di grande attualità, invitandoli a farlo usando il linguaggio più immediato, oggi accessibile a tutti: un filmato.

"USO E RIUSO: consumi e rifiuti nella testimonianza delle generazioni" è stata la tematica sviluppata nel lavoro svolto dagli alunni e docenti che hanno realizzato il progetto.

Quaranta scuole premiate, distribuite uniformemente su tutto il territorio nazionale, 22mila studenti coinvolti e 500mila euro donati agli istituti per l'acquisto di strumenti per la didattica.

Il progetto realizzato dagli alunni con la collaborazione dei docenti è risultato tra i premiati e con il contributo ricevuto è stata realizzata una nuova aula multimediale per gli alunni della scuola.

UNA QUESTIONE ANNOSA

Queste sono alcune delle esperienze che ordinariamente cerchiamo di cogliere per sviluppare proposte formative che diano, con la partecipazione attiva di alunni e docenti, maggiore visibilità e qualità alla scuola.

I finanziamenti parziali che la nostra scuola riesce ad ottenere per sviluppare alcune iniziative non possono coprire sicuramente le necessità emergenti della gestione complessiva della scuola, specie nei costi principali del personale e di conduzione generale, ma permettono di portare avanti diverse iniziative di carattere educativo-didattico che caratterizzano il servizio scolastico offerto e che, diversamente, verrebbero meno.

Il finanziamento agli istituti non statali è la questione annosa che fa discutere da sempre, specie in concomitanza del varo della Legge di stabilità, dove ogni anno il governo destina dei contributi alle scuole paritarie che sembrano quasi illegittimi oltre ad essere minimi. Il diritto all'educazione nel contesto della scuola pubblica paritaria è attualmente in una situazione molto precaria.

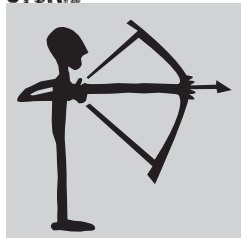
Le scuole devono essere messe in condizione di spostare attenzione e risorse intellettive dal come accaparrarsi finanziamenti a come rendere il proprio agire funzionale, riattivando la disponibilità e la capacità dei singoli e dell'intero sistema a definire, realizzare, autovalutare e migliorare i processi di insegnamento/apprendimento. Ed è ovvio che queste condizioni possono essere realizzate solo decidendo di ampliare i finanziamenti alla scuola.

Il problema dei finanziamenti comunque fa sempre molto discutere anche all'interno della scuola statale. Nel pianeta scuola con la legge dell'autonomia sembra quasi emerga la necessità di provvedere

più alle risorse economiche, non più garantite a livello ministeriale per un servizio pubblico, che all'attenzione alla programmazione didattica ed educativa; gli scarsi finanziamenti pubblici alle scuole condizionano l'autonomia delle scelte, spingendole a cercare altrove i mezzi di sopravvivenza. Perché non garantire una soglia minima, indispensabile e sufficiente, di finanziamento statale dell'istruzione a tutte le scuole pubbliche, consentendo anche integrazioni a questi finanziamenti minimi, determinate all'iniziativa di coloro che hanno progetti, che hanno obiettivi da raggiungere all'interno delle singole scuole con ulteriori finanziamenti? Oltre a premiare la meritocrazia di un servizio risulterebbe corretto come servizio pubblico un'erogazione economica per il servizio svolto, non distinguendo l'ente che l'ha erogato se è statale o paritario; questo sarebbe un trattamento che rispetta la giusta autonomia e la libertà di scelta delle strutture educative pubbliche da parte delle famiglie.

Forse a fronte di questa emergenza economica in atto che spinge anche il mondo della scuola a far ricorso di finanziamenti con le donazioni, può ricevere una spinta anche la legislazione del nostro paese per garantire maggiormente un diritto alla formazione e all'educazione che si vede in classifica tra gli ultimi Paesi Ocse per la percentuale di spesa pubblica dedicata all'educazione.

La Buona Scuola ha ancora tanta strada da fare.



RIPARTIRE DAL TERRITORIO PER EDUCARE NELLA VERITÀ

MARIA LUISA RINALDI
Giornalista

A Manerbio, l'istituto comprensivo delle Scuole parrocchiali ha dovuto ricorrere al mutuo per rimanere in vita. L'aspetto economico grava sul futuro della paritaria senza comprometterne però lo spirito. E se le difficoltà fossero l'occasione per ripensarsi e aprirsi al territorio da cui si è stati generati?

Risale a metà '800 e fino agli anni '80 è stato gestito dalle suore Orsoline. È quello che oggi è l'istituto comprensivo delle scuole parrocchiali di Manerbio, in provincia di Brescia, tuttora presente negli spazi che un tempo furono del convento. Tesoro identitario prezioso da custodire e prosecuzione ideale di una comunità attiva, attenta a tutti gli aspetti dell'umano, la scuola del convento è stata presa in gestione dalla parrocchia del paese che non si è tirata indietro davanti all'urgenza di preservare la scuola paritaria cattolica da quelle che sembrava, sul finire degli anni '80, un inevitabile arresto di percorso. Amore profondo per la missione educativa cristiana, fermezza nel proseguire nonostante tutto, ma anche un'inaspettata capacità di autoanalisi per correggere difetti d'impostazione, sono tutte caratteristiche mai venute meno e che hanno sostenuto la scuola in questi anni. Gli sforzi sono stati titanici, innumerevoli, ma ora la situazione rischia di ripetersi

oborto collo: come già era avvenuto per le Orsoline, lo spettro della chiusura aleggia di nuovo sull'avvenire delle istituto comprensivo paritario bresciano compromettendone il futuro. Insegnanti, genitori e parroco non sembrano tuttavia arrendersi. Ognuno, a suo modo, sta dando instancabilmente il suo contributo.

CREDERCI

Con la nuova gestione, dai primi anni Novanta la parrocchia di Manerbio ha cercato di farsi carico della scuola come ha potuto, coinvolgendo non solo religiosi ma anche e soprattutto laici. "Gli sforzi sembrano non bastare mai, non si sa quanto riusciremo ad andare avanti. Noi ci proviamo. È dura, ma non ci stanchiamo di provare". C'è un velo di amarezza nelle parole dell'attuale dirigente scolastico, il prof. Lucio Vinetti, amarezza ma non rassegnazione. Vinetti sostituisce il suo predecessore da pochi mesi, dal mo-

mento in cui il collega è passato di ruolo nella scuola statale. Lui stesso si è trovato in passato a dover fare questa difficile scelta. “Capita a tutti noi prima o poi di trovarci davanti a questo bivio. Queste scelte ci chiamano in causa in modo profondo. In cosa crediamo? Personalmente anni fa ho fatto la scelta di rinunciare alla statale e di restare nella paritaria. Da docente, mi sono reso conto che questo tipo di realtà mi arricchisce molto di più e non posso rinunciarci. Io credo nella scuola paritaria e nel mio piccolo cerco di portarle il mio contributo”.

MUTUO INEVITABILE

Ultimo arrivato, il nuovo dirigente scolastico si è trovato a fare i conti con un'eredità pesante. “Quando sono arrivato il mutuo era già stato acceso. Purtroppo è stato inevitabile per una serie di motivi. Il primo è di natura patrimoniale. Nel passaggio dalle Orsoline alla comunità, la parrocchia ha preso in gestione la proprietà dell'immobile. Lo Stato ci mette del suo, i contributi dello scorso anno non sono ancora arrivati, per questo il mutuo è ulteriormente gravato dal fido bancario, esteso in seguito ai continui ritardi dei pagamenti. Oltre alla scarsa partecipazione statale, ci sono anche i tempi lunghi dei pagamenti, motivo per cui bisogna ricorrere al credito bancario”. Accanto a questo, però, ve ne è un secondo, “C'è anche un motivo di natura culturale, ed è forse il più importante. Salvaguardare la salute del no-

«Salvaguardare la salute del nostro istituto comprensivo parrocchiale equivale a salvare un progetto educativo con una precisa e chiara impostazione pedagogica. È un progetto che riguarda tutti, insegnanti, genitori, ragazzi e, nel nostro caso, anche la parrocchia, la sua comunità. C'è un impegno da parte di tutti a collaborare camminando su una strada tracciata»

RADICI PROFONDE NELLO SPIRITO DI MOSTIOLA TRAVAGLIA

L'attuale istituto comprensivo delle scuole parrocchiali di Manerbio vanta una lunga e proficua tradizione educativa che trova le sue radici nella metà del XIX secolo. Risale, infatti, al 1856 l'apertura del convento delle suore Orsoline di Manerbio che vide la luce su iniziativa della prima madre superiore, Mostiola Travaglia (1811-1867), donna pia e generosa. Il progetto venne realizzato grazie a sette giovani ragazze manerbiesi e alle cospicue donazioni di persone benemerite tra cui si ricordano il curato don Giacomo Gatta (1808-1853) e Costanzo e Vincenzo Ruggeri, cugini sacerdoti della madre fondatrice. Nell'Enciclopedia bresciana – un'opera monumentale che ha visto impegnato mons. Antonio Fappani per trent'anni – Mostiola Travaglia viene citata proprio a proposito del convento. Aprì un convitto per alunne – si

stro istituto comprensivo parrocchiale equivale a salvare un progetto educativo con una precisa e chiara impostazione pedagogica. È un progetto che riguarda tutti, insegnanti, genitori, ragazzi e, nel nostro caso, anche la parrocchia, la sua comunità. C'è un impegno da parte di tutti a collaborare camminando su una strada tracciata. Una progettualità specifica che affonda nei fondamenti cristiani e che poi si esplica in un modo formativo oltre che istruttivo”.

legge – e una scuola gratuita per le ragazze. Il 21 ottobre 1856 fece la vestizione, assunse il nome di suor Maria Scolastica ed emise la professione religiosa; diede nuovo vigore alle elementari, assunse l'asilo comunale, una scuola di lavoro manuale ed un doposcuola. Dopo quasi cento anni, nel 1961, furono aggiunti anche corsi per segretarie d'azienda e lingue straniere. Alla fine degli anni '80, tuttavia, in seguito a gravi problemi di gestione delle scuole, la Casa madre delle Orsoline decise suo malgrado di ritirare le suore dal convento per mancanza di vocazioni. Il rischio consisteva nel veder perire un patrimonio culturale rilevante. Per evitarne la chiusura, la comunità parrocchiale sotto la guida dell'arciprete mons. Tino Clementi si è mossa per l'acquisto del convento che continua ancora oggi a portare avanti il progetto educativo della scuola con lo stesso spirito che mosse Mostiola Travaglia.

IL RUOLO DELLA PARROCCHIA

La parrocchia gioca in questo un ruolo fondamentale. Dichiarò ancora il dirigente, Vinetti: “è un'operazione che salda i due aspetti. La scuola viene intesa come estensione della comunità parrocchiale. Questo significa che ognuno ha un suo ruolo preciso, una sua responsabilità piena. Il dialogo si allarga dal docente al genitore e non si ferma con gli orari scolastici, ma prosegue anche dopo, si estende, si amplia. È un impegno comune, sostanziale, dove l'educazione è davvero possibile a 360 gradi e a tempo pieno. Al centro c'è il bambino, il ragazzo, poi tutto il resto è funzionale alla sua educazione, è un servizio che va oltre, insomma, travalica i rigidi orari codificati e coinvolge tutti noi spingendoci a cooperare.

Per far questo, l'impegno è anche quello di trasformare ogni giorno “il principio in processo. Non crediamo nelle belle parole, in idee e valori che restino sulla carta. Ogni giorno ci sforziamo di dichiarare il nostro intento educativo – che mai è neutro – nel migliore dei modi, assumendoci le nostre responsabilità.

PARITÀ

Al pensiero di chiudere sale anche la rabbia. “Di fatto la dinamica che si è ormai consolidata tra le scuole paritarie e statali è evidente a tutti. Noi sveziamo gli insegnanti, li facciamo crescere sul campo e poi quando sono nel pieno delle

loro competenze e della loro esperienza didattica li lasciamo andare, in lacrime, verso le garanzie della scuola statale. Questa dimensione economica instabile non ci permette di mantenere i nostri, non li possiamo trattenere. Passano gli esami per nostro merito e poi vanno via. Lo Stato se li prende. Dov'è la parità? Non c'è parità. E sono lacrime per tutti, per chi vorrebbe restare ma non può se ha famiglia e casa, per chi resta perché vede andare via colleghi validi e anche per genitori e bambini ovviamente, perché vorrebbero e avrebbero diritto alla continuità dei docenti. C'è bisogno di un principio di equità che allo stato attuale non è presente. Vengono a mancare delle garanzie e tutto diventa sbilanciato, lotta impari. Io stesso sono 25 anni che dirigo scuole paritarie ma non ho diritto a partecipare ai concorsi perché avrei bisogno di 10 anni di servizio nella scuola statale. Questo pone dei problemi di cui prima o poi si dovrà dare risposta”.

INTERROGARSI PER RISCOPRIRSI

Ma chi sono i bambini e i ragazzi delle scuole parrocchiali di Manerbio? “In questo momento, molti se non la maggior parte dei nostri studenti provengono da zone limitrofe. Da noi arriva chi crede ancora in un discorso identitario forte e tangibile, fanno chilometri di strada ogni mattina, ma non basta. Questo dato di fatto deve interrogarci e spingerci a riflettere. Come fare rete con le altre scuole? Come essere accolti da chi è diffidente nei

nostri confronti?” La scuola paritaria non deve avere paura di se stessa o vivere nascosta. “Non potrei mai rinunciare a questo modo di fare ed essere scuola” – ribadisce Vinetti. “In questo contesto sono possibili responsabilità e percorsi appassionati che altrove non sarebbero consentiti... E non è cosa da poco”.

PASSIONE EDUCATIVA

Apparentemente garantista a livello economico, come è noto la scuola statale non si può definire altrettanto a livello di corpo docenti. Non c'è alcuna garanzia di crescita collegiale. La scuola paritaria, invece, – racconta col sorriso Virna Maggi, insegnante della primaria – si preoccupa di far crescere in un progetto educativo i suoi docenti. L'identità specifica e dichiarata stimola il senso di comunità rendendo possibile una sinergia che altrove è solo sognata”. Parlano chiaro le lacrime di chi deve andare via e di chi resta “è un pezzo di famiglia che si allontana, si vorrebbe restare ma non si può. Ho visto tanti colleghi in queste condizioni ed è un vero dolor di cuore, difficile anche da spiegare”.

Virna Maggi è insegnante di Matematica Storia e Geografia alla primaria. Da quasi un anno presta servizio nelle scuole parrocchiali di Manerbio e ci tiene a precisare: “Nonostante gli ostacoli e il periodo davvero duro che la scuola sta affrontando, genitori e ragazzi non si accorgono di nulla perché mai viene meno la speranza e la vo-

glia di credere nel futuro. Noi insegnanti ci crediamo fermamente e non perdiamo la passione, l'entusiasmo per questo meraviglioso impegno educativo di cui ci sentiamo parte viva e operante. Siamo chiamati ad essere testimoni del vero e per far questo dobbiamo crederci fino in fondo, non si può barare”.

ANDARE OLTRE

Insegnare in una paritaria significa, infatti, avere l'opportunità di andare oltre, di perseguire qualcosa di alto che trascende. “Se dovessi dire cosa mi stupisce ogni volta è la gratuità, vedere il senso della gratuità espresso nel modo più bello e puro. A volte si rinuncia a una cena a casa per partecipare ad una riunione, ma lo si fa col cuore, certi che sono ore spese bene, che riguardano la comunità, la collettività. Rispetto poi alla scuola statale c'è il valore aggiunto della collaborazione fra noi docenti. Essere insegnante di questa paritaria per me ha significato, per esempio, avere persone che mi hanno aiutato ad inserirmi gradualmente, che mi hanno sostenuta senza farmi sentire esclusa. L'esperienza dell'uno diventa ricchezza anche per l'altro, sostegno reciproco”. È un percorso che Virna Maggi conosce bene. “Una delle esperienze più commoventi è stata la mia maternità. Mi sono sentita accolta lì dove, in altri contesti, una donna in maternità crea solo problemi. Davvero, qui nessuno è escluso e sono certa che tutto questo aiuta a rendere possibile un ambiente ar-

monioso dove i nostri bambini possano essere educati al meglio”

APRIRSI AL TERRITORIO

A Manerbio non sono solo gli insegnanti a non perdere la speranza. Per trovare fondi per la scuola, i genitori hanno deciso di unirsi in un'associazione costituita da pochi mesi. “Ho scelto questa scuola perché valuta non la classe o il totale, ma il singolo, ciascun bambino per

PARROCCHIA E SCUOLA UNA RICCHEZZA CONDIVISA

Nel convento delle Orsoline hanno sede numerose iniziative parrocchiali tra cui la Schola Cantorum Santa Cecilia, il Movimento Ammalati, la Caritas, l'Ucid (Unione cattolica imprenditori e dirigenti) nella sua sezione della Bassa Bresciana e un gruppo degli scout. In dialogo con la parrocchia e in stretto contatto con essa, la maggior parte dello spazio è tuttavia dedicato alle scuole presenti al suo interno: la primaria, dedicata a Sant'Angela Merici, la santa fondatrice nel 1535 della Compagnia di Sant'Orsola, e la secondaria di Primo grado, intitolata al Beato Tovini. Attualmente vi sono 5 classi per le scuole elementari, con 198 bambini frequentanti, e 3 classi per le medie, con 70 ragazzi. Il corpo docente si compone di 10 insegnanti per la primaria e 8 per la secondaria.

come è". A parlare è Miriam Valzelli, mamma di uno dei bambini frequentanti la scuola di Manerbio. Non ha dubbi sul valore dell'istituto e sulla necessità di tenerla in vita. Da sempre attiva con altri genitori, in vista dell'acuirsi dei problemi economici dell'istituto, ha deciso di scendere in campo e di interessarsi sempre di più in prima persona del futuro, fondando l'associazione "Famiglie nella scuola".

RINASCERE DAL BUIO

Siamo partiti dall'idea che questo momento scuro può e deve essere affrontato. In esso potrebbe addirittura nascondersi, ne siamo convinti, una grande opportunità di rinascita che noi genitori abbiamo individuato in questo: nella riscoperta del territorio. Troppo spesso, infatti, c'è chi ancora percepisce questa scuola come qualcosa di estraneo, la guarda con diffidenza sebbene sia del luogo. In tutta sincerità dobbiamo domandarci: facciamo qualcosa per farci conoscere? Facciamo qualcosa per abbattere questi pregiudizi? Un tempo questa scuola era al servizio del territorio, è nata da quel territorio, è stata generata da un tessuto sociale che ne aveva bisogno. Ma oggi vale il contrario. Bisogna allora andare alla ricerca della relazione col territorio, del dialogo reciproco che non esclude ma abbraccia".

Tante le idee in cantiere per la neonata associazione "Vendita delle torte, lotteria, mercatini di Natale, sono cose che

già facevamo come semplici genitori della scuola. Ora stiamo cercando di creare anche degli eventi, delle cene, aperte a chi vuole conoscerci. Sarà un modo per incontrarci e avviare un confronto".

PER UNA LIBERTÀ EDUCATIVA

Ed è proprio questa la strada individuata anche dalla parrocchia, ente gestore delle scuole, e dal parroco don Tino Clementi. "Quando le suore Orsoline hanno lasciato e la scuola è passata nelle mani della parrocchia, mi sono sentito responsabile di questa grande proposta educativa. Credo ancora oggi che tutto quello che facciamo si possa ricondurre al desiderio sincero di poter garantire alle famiglie la libertà educativa sul territorio: dare, in altre parole, la libertà vera ai genitori di scegliere una buona scuola in questo specifico contesto territoriale". È nel DNA bresciano, del resto, aver generato e avviato scuole gestite da ordini religiosi. "È parte della nostra storia, della nostra identità. Questa lunga tradizione può essere anche il punto da cui ripartire. Dal territorio siamo nati, al territorio dobbiamo tornare". Senza paura, ma consapevoli dell'enorme ricchezza che secoli di storia hanno aiutato a rendere patrimonio pubblico, per tutti.



India, un "piccolo gregge" e una grande missione educativa

GIULIA MAZZA

Giornalista, esperta
di Asia meridionale

Su una popolazione complessiva che supera l'1,2 miliardi di persone, i cristiani in India rappresentano il 2,3 per cento: di questi, i cattolici sono l'1,5 per cento, circa 19,9 milioni di persone. Nonostante pressioni sociali e intolleranza violenta, sono il "motore" dell'istruzione nazionale. Con il plauso di musulmani e indù.

Un'educazione laica, progressista e scientifica, oltre a un sistema di valori improntato sull'apertura nei confronti dell'altro. Questo è ciò che offrono le scuole cattoliche in India, apparse per la prima volta tra la fine dell'Ottocento e primi anni del Novecento, quando il subcontinente era ancora una colonia – e una delle più importanti – dell'Impero Britannico. I primi istituti vennero fondati a Calcutta, allora capitale della colonia, da congregazioni e istituti religiosi missionari già presenti sul territorio. Oltre al ministero di evangelizzazione, infatti, è soprattutto attraverso l'apostolato educativo che la Chiesa e i missionari hanno dato il loro contributo alla costruzione della nazione.

Le ultime statistiche complete e ufficiali sulla presenza educativa cattolica risalgono al 1904 e, già allora, si trattava di numeri impressionanti. Per quanto riguarda l'istruzione maschile, esistevano 23 seminari ecclesiastici, otto scolasticati di ordini religiosi, quindici noviziati, dodici college universitari, 67 licei, 251 scuole secondarie, 2.465 scuole primarie, 26 scuole industriali, 17 scuole per catechisti, 114 orfanotrofi e 76 istituti vocationali. Sul fronte femminile, si contavano 67 noviziati per gli ordini conventuali, 61 licei, 248 licei, 248 scuole medie, 683 scuole primarie, 59 scuole industriali, 138 orfanotrofi, 108 istituti vocationali. Nel complesso, agli inizi del secolo scorso più di 200mila bambini venivano educati in scuole cattoliche. E, oggi come allora, la maggior parte degli studenti non erano cattolici né cri-

stiani, ma indù e musulmani, rispettivamente religione praticata dalla maggioranza della popolazione (79,8 per cento) e dalla prima minoranza del Paese (14,2 per cento). Su una popolazione complessiva che supera l'1,2 miliardi di persone, i cristiani rappresentano il 2,3 per cento: di questi, i cattolici sono l'1,5 per cento, oltre 19,9 milioni di persone.

LA RETE DI DON BOSCO

Una delle reti scolastiche più attive e proficue è quella creata e gestita dai Salesiani. Fondata nel 1859 da san Giovanni Bosco, la Congregazione ha come missione principe proprio quella dell'apostolato educativo dei giovani, attraverso scuole, oratori e istituti professionali. In India la rete scolastica è presente dal 1996 e conta oltre 400 scuole su tutto il territorio, tra scuole, università, istituti tecnici e centri per la formazione professionale, concentrati in modo particolare nelle aree più povere e rurali. Negli ultimi tre anni, sono circa 196mila gli studenti salvati dalla strada, a cui è stato insegnato un mestiere: di questi, il 78 per cento ha trovato un impiego stabile. Centinaia sono le bambine salvate da matrimoni precoci, con un probabile destino di schiavitù domestica. Centinaia di medici, ingegneri, attori e leader politici hanno studiato presso le scuole di Don Bosco, inclusi quattro ministri dell'attuale governo centrale e l'ex presidente della Lok Sabha (la Camera bassa del Parlamento).

Gli operatori di Don Bosco operano in 87 città indiane e nella sola Calcutta gestiscono 29 centri, 25 per i maschi e quattro per le femmine. L'opera con i bambini e i ragazzi più poveri è il fiore all'occhiello dell'apostolato educativo dei salesiani in India, come spiega in un'intervista ad AsiaNews, agenzia stampa del Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME), padre MC George Menampampil, coordinatore nazionale di Don Bosco India. Il sacerdote è originario del Kerala, lo Stato più "cristiano" del Paese, ma ha speso gli ultimi 48 anni della sua vita dedicandosi al servizio delle comunità tribali della regione nordorientale, una delle aree più difficili dell'India. Da sette anni è nella direzione nazionale degli istituti gestiti dai sacerdoti e dalle suore di Don Bosco.

In India la rete scolastica dei salesiani è presente dal 1996 e conta oltre 400 scuole su tutto il territorio, tra scuole, università, istituti tecnici e centri per la formazione professionale, concentrati in modo particolare nelle aree più povere e rurali

“I centri [per la formazione professionale] accolgono ragazzi fra i 16 e i 18 anni che non hanno avuto un’istruzione e ormai sono considerati troppo ‘vecchi’ per la formazione accademica. Invece, da noi ricevono un *training* professionale di tre o sei mesi, in base alle loro attitudini. Dopo il corso, procuriamo loro dei colloqui con le aziende. Negli ultimi tre anni abbiamo formato 196mila giovani con questo metodo. Li abbiamo accolti quando erano al di sotto della soglia di povertà e ora il 78 per cento di loro ha trovato lavoro”. Questo programma prende il nome di “Sviluppo della capacità” ed è co-finanziato dal ministero dello Sviluppo rurale. Si fonda su una doppia *partnership*: “Da una parte gli accordi con il governo e dall’altra con il settore che può assorbire questa manodopera, come gli istituti tecnici o le aziende”.

«I centri [per la formazione professionale] accolgono ragazzi fra i 16 e i 18 anni che non hanno un’istruzione e ormai sono considerati troppo ‘vecchi’. Invece, da noi ricevono un training professionale di tre o sei mesi, in base alle loro attitudini. Dopo il corso, procuriamo loro dei colloqui con le aziende»

L’IMPEGNO PER I BAMBINI DI STRADA

I bambini di strada, spesso costretti al lavoro minorile, sono un’altra delle categorie cui i salesiani di Don Bosco prestano particolare cura e attenzione. “Spesso – sottolinea il sacerdote – abbandonano la scuola per aiutare le famiglie sommerse di debiti con le banche”. Non è raro, infatti, che una persona chieda un prestito, ma si ritrovi poi a non riuscire a restituirlo. In quel caso “gli interessi aumentano e le banche requisiscono ogni bene. A quel punto alla famiglia non rimane che mandare nei campi anche i bambini. È illegale, ma avviene”.

È quanto accaduto, solo per fare un esempio, con P.A. Sangma, ex presidente della Lok Sabha (la Camera bassa o “Casa del popolo”), morto lo scorso marzo. L’uomo, racconta p. Menampampil, “proveniva da una famiglia povera tribale. Il padre lo mandava a fare la guardia ai bufali. Ma un sacerdote lo ha convinto a far studiare il figlio”. Il ragazzo ha ricevuto un’istruzione nelle scuole salesiane, in modo del tutto gratuito, e ha fatto carriera “perché era intelligente e ha dimostrato le sue capacità. Il suo caso, e tanti altri come lui, è quello che dà significato alla nostra vita, perché egli senza il nostro aiuto non avrebbe mai avuto l’opportunità di cambiare il suo destino già segnato dalla

povertà. Questo è quello che facciamo – prosegue – applicando il principio educativo di don Bosco: raccogliamo bambini poveri, riconosciamo le loro abilità e le incanaliamo in un percorso formativo adeguato. In questo modo possiamo fare la differenza per la loro vita. E l'anno scorso si sono laureati otto bambini raccolti dalla strada”.

RAPPORTI CON LE ALTRE COMUNITÀ

Come accennato prima, anche quattro ministri federali dell'attuale governo si sono formati presso le scuole di Don Bosco: si tratta di Smriti Zubin Irani, ministro per lo Sviluppo delle risorse umane; Piyush Goyal, ministro per l'Energia, il carbone e le fonti rinnovabili; Sarbananda Sonowal, ministro per i Giovani e lo sport; Babul Supriyo, ministro per lo Sviluppo urbano, l'edilizia abitativa e la riduzione della povertà. È interessante notare come tutti e quattro i *leader* politici provengano (come l'esecutivo in carica) dal Bharatiya Janata Party (Bjp), partito della destra ultranazionalista indù vicino agli ambienti del Sangh Parivar, ombrello sotto cui operano gruppi e movimenti estremisti, spesso responsabili di attacchi nei confronti delle minoranze etniche e religiose del Paese. Gruppi che sostengono le leggi anti-conversione in vigore in alcuni Stati del Paese e che, ciclicamente, non mancano di accusare sacerdoti e missionari cristiani di utilizzare l'arma dell'istruzione per convertire al cristianesimo i fedeli di altre religioni. Tuttavia, nota padre Menampampil, “chi converte con la forza per ignoranza o con l'offerta di qualche ricompensa fa qualcosa di illegale. Cosa del tutto diversa è la conversione sincera di un adulto”. A chi accusa i cristiani di praticare conversioni forzate, il sacerdote risponde con la propria esperienza: “Qualche anno fa è venuto da me un uomo, in rappresentanza di 16 famiglie che volevano convertirsi. L'uomo mi ha detto che ponevano una condizione per la conversione: dovevo donare loro del riso. Io gli ho risposto: ‘Siete persone affamate, il riso ve lo offro volentieri, ma non voglio più vedervi per almeno due anni’. La mia religione non è un imbroglio. Il nostro lavoro, sacrificio, servizio, riflettono l'amore che Dio ci ha donato. Noi serviamo i poveri, i bambini,

«Spesso i bambini di strada abbandonano la scuola per aiutare le famiglie sommerse di debiti con le banche. Non è raro, infatti, che una persona chieda un prestito, ma si ritrovi poi a non riuscire a restituirlo. In quel caso gli interessi aumentano e le banche requisiscono ogni bene»

le persone svantaggiate, come forma di devozione al Signore. Diciamo loro che esiste la speranza, perché essi possono anche essere abbandonati dalla famiglia, dalla società, dallo Stato, ma non saranno mai abbandonati da Dio. Attraverso il nostro servizio, noi siamo l'esempio della misericordia di Dio”.

In linea generale, la rete scolastica di don Bosco “gode di un buon sostegno da parte della comunità in cui risiede. Anzi, in certe zone dell'India il 98-99% delle classi è composto da alunni di fede indù e musulmana. I cristiani sono davvero pochi e i ragazzi vivono tutti insieme in armonia. In tutti gli istituti abbiamo un luogo dedicato alla lettura del Corano, della Bibbia e della Bhagavadgita [il testo sacro degli indù, ndr], gli studenti possono leggere quello che desiderano senza distinzioni”.

«La mia religione non è un imbroglio. Il nostro lavoro, sacrificio, servizio, riflettono l'amore che Dio ci ha donato. Noi serviamo i poveri, i bambini, le persone svantaggiate, come forma di devozione al Signore. Diciamo loro che esiste la speranza, per tutti»

CONCLUSIONI

L'atteggiamento della Chiesa indiana, “piccolo gregge” in un grande Paese multiculturale e multireligioso, dimostra come l'educazione non sia soltanto un settore sociale, per quanto importante: essa è e deve sempre più essere considerata come uno strumento di missione. Non di proselitismo o di inclusione religiosa, ma di missione nel senso più alto del termine. Mettendo a disposizione il proprio bagaglio di conoscenze e la volontà di impegnarsi contro le esclusioni del mondo moderno, i cattolici indiani camminano sul sentiero indicato da Cristo. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: uno stimolo alle Chiese e alle comunità cattoliche del resto del mondo.

«Qual è la peggiore sconfitta? Scoraggiarsi! Quali sono i migliori insegnanti? I bambini!».

Madre Teresa di Calcutta

«La strada più veloce e sicura verso la gentilezza è la parola: usatela per far del bene agli altri. Se pensate bene degli altri, parlerete anche bene, degli altri. La violenza della parola è reale: più acuminata di qualsiasi coltello, ferisce e crea un'amarezza tale che solo la grazia di Dio può giudicare».

Madre Teresa di Calcutta



LUCETTA SCARAFFIA

Giornalista,
docente universitaria

C L A S S E

Classe è un termine dai significati multipli: se applicato alla scuola, significa in primo luogo lo spazio all'interno del quale si tengono le lezioni e, di conseguenza, anche il gruppo di studenti che vi passa le ore di apprendimento. Quindi la classe è un gruppo di coetanei, maschi e femmine, in genere molto eterogeneo per reddito, famiglie di provenienza, cultura, educazione, e poi naturalmente anche per capacità, bellezza, carattere. Un luogo sociale nel quale i ragazzi vengono a contatto con quelli che sono differenti da loro e dal loro ambiente familiare e imparano a convivere con loro. O almeno dovrebbero: le classi cioè dovrebbero essere composte da elementi disomogenei, per offrire ai ragazzi un'esperienza di vita interessante. E più aderente alla realtà.

Ci sono buone classi, dove nonostante le inevitabili invidie, disonestà, offese e accuse alla fine si impara a vivere l'uno accanto all'altro aiutandosi e volendosi bene, e quelle invece divise in gruppi ostili, che non comunicano fra di loro ed esasperano le differenze.

È ovvio che è responsabilità degli insegnanti costruire una buona classe, lavorando sul gruppo ed educando i ragazzi. E questo si può fare solo se l'insegnante accetta il ruolo di educatore oltre a quello di esperto che trasmette conoscenze. L'insegnante deve far capire che tutti sono degni di rispetto, che bisogna aiutare i più deboli e non dileggiarli, che stare insieme arricchisce tutti. La classe quindi costringe il professore ad andare al di là del programma di insegnamento, delle verifiche, lo induce ad aprire le porte ad uno sguardo umano reciproco con i ragazzi, qualsiasi età essi abbiano. Vuol dire mettersi in gioco come esseri umani, e non solo come professori: per questo molti docenti non hanno voglia di farlo, preferiscono tenersi fuori da un confronto così difficile, ma anche così ricco. E non sono aiutati in questa apertura dalle direttive ministeriali, che trattano i temi educativi come se fossero materie di insegnamento: cioè un predicazzo senza riscontro nell'agire reale.

Invece seguire l'andamento della vita di classe, coglierne le difficoltà e le bellezze, e condividerle – spiegandole – con i ragazzi

è un'altra cosa, che attiene all'esperienza. Ma che, proprio per questo, è più appassionante e dà maggiori soddisfazioni.

Classe vuol dire anche classe sociale, e su questa appartenenza si gioca indubbiamente una delle differenze più forti e difficili da gestire della classe intesa come gruppo di studenti. Un tempo si urlava nelle manifestazioni «Siamo contro la scuola di classe», senza spiegare bene cosa fosse. Era esperienza di tutti però vedere che in genere i ragazzi appartenenti a ceti medio-alti erano più bravi nel rendimento scolastico, per tanti motivi: una famiglia che li seguiva e li aiutava, ed eventualmente pagava lezioni private, la presenza di libri nella casa, un'abitudine condivisa alla lettura e al silenzio.

La lotta contro la scuola di classe voleva essere una lotta contro questi privilegi, e per eliminarli, di fatto, si decise che l'unica cosa da fare era abbassare il livello dell'insegnamento affinché anche chi non era socialmente privilegiato potesse essere promosso. Tutti promossi, per ragioni politiche, non di merito.

Ma questa soluzione ha portato ad una equiparazione solo apparente: in realtà, anzi, si sono aggravate le differenze sociali. I ragazzi di media-alta classe sociale comunque imparano a casa loro a scrivere italiano corretto, a leggere, a studiare. Per gli altri, non c'è più speranza: vengono promossi anche se non imparano, e quindi per loro la scuola non costituisce più la possibilità di uscire dalla situazione di inferiorità studiando. Perché solo un insegnamento serio e severo può dare la possibilità di sfuggire ai condizionamenti di classe, naturalmente a coloro che vogliono impegnarsi davvero. Oggi la scuola non offre più questa possibilità, e quindi la tendenza della società italiana – come confermano molte statistiche – è di essere immobile. Nessuno scambio fra le forze sociali, mentre la scuola ha perso quello che doveva essere considerato uno dei suoi principali obiettivi: offrire opportunità di miglioramento a chi voleva migliorare.

Si può concludere dicendo allora che le due accezioni del termine classe che abbiamo qui esaminato sono in realtà collegate: una buona classe, intesa come gruppo di studenti, può esserci solo se si aprono a tutti uguali possibilità, cioè se si insegna sul serio, con impegno e la necessaria severità.

Papa Francesco: "ECCO PERCHÉ IO AMO LA SCUOLA COME VOI"

Perché amo la scuola? Proverò a dirvelo. [...] Ho sentito qui che non si cresce da soli e che è sempre uno sguardo che ti aiuta a crescere. E ho l'immagine del mio primo insegnante, quella donna, quella maestra, che mi ha preso a 6 anni, al primo livello della scuola. Non l'ho mai dimenticata. Lei mi ha fatto amare la scuola. E poi io sono andato a trovarla durante tutta la sua vita fino al momento in cui è mancata, a 98 anni. E quest'immagine mi fa bene! Amo la scuola, perché quella donna mi ha insegnato ad amarla. Questo è il primo motivo perché io amo la scuola. Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. Almeno così dovrebbe essere! Ma non sempre riesce ad esserlo, e allora vuol dire che bisogna cambiare un po' l'impostazione. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà! La scuola ci insegna a capire la realtà. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E questo è bellissimo! Nei primi anni si impara a 360 gradi, poi piano piano si approfondisce un indirizzo e infine ci si specializza. Ma se uno ha imparato a imparare, — è questo il segreto, imparare ad im-

parare! — questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà! Questo lo insegnava anche un grande educatore italiano, che era un prete: Don Lorenzo Milani. Gli insegnanti sono i primi che devono rimanere aperti alla realtà - ho sentito le testimonianze dei vostri insegnanti; mi ha fatto piacere sentirli tanto aperti alla realtà — con la mente sempre aperta a imparare! Perché se un insegnante non è aperto a imparare, non è un buon insegnante, e non è nemmeno interessante; i ragazzi capiscono, hanno "futo", e sono attratti dai professori che hanno un pensiero aperto, "incompiuto", che cercano un "di più", e così contagiano questo atteggiamento agli studenti. Questo è uno dei motivi perché io amo la scuola. Un altro motivo è che la scuola è un luogo di incontro. Perché tutti noi siamo in cammino, avviando un processo, avviando una strada. E ho sentito che la scuola [...] non è un parcheggio. È un luogo di incontro nel cammino. Si incontrano i compagni; si incontrano gli insegnanti; si incontra il personale assistente. I genitori incontrano i professori; il preside incontra le famiglie, eccetera. È un luogo di incontro. E noi oggi abbiamo bisogno di questa cultura dell'incontro.

(Discorso al mondo della scuola italiana,
10 maggio 2014)



ANIMALI FANTASTICI DA TROVARE

**ALESSANDRA
DE TOMMASI**

Critica
cinematografica

C'era una volta Harry Potter. Oggi il maghetto si è trasferito in teatro, a Londra, e nei parchi divertimenti di mezzo mondo. Eppure le vicende tratte dal suo universo incantato continuano al cinema con *Animali fantastici e dove trovarli*, tratto dall'omonimo libro scritto da J.K. Rowling (ed. Salani). Settant'anni prima degli eventi raccontati nella saga principale, questo primo film della nuova trilogia si sposta a New York, dove il magizoologo Newt Scamandro (interpretato dal Premio Oscar Eddie Redmayne) si trasferisce nel 1926. I suoi studi sono appunto raccolti in questo volume che tutti gli studenti della Scuola di magia di Hogwarts usano come libro di testo di uno dei corsi: ippogrifi, centauri, lupi mannari e draghi sono solo alcune delle creature incredibili con cui viene a conoscenza durante le proprie esplorazioni e alcune di loro hanno rappresentato per Harry e i suoi amici molte sfide o altrettante scoperte.



TITOLO: Animali fantastici e dove trovarli
USCITA: 17 novembre 2016
REGISTA: David Yates
CAST: Eddie Redmayne, Colin Farrell, Jon Voight, Dan Fogler

QUANTA MAGIA

I personaggi delle favole o dei romanzi o dei film sono compagni di viaggio insostituibili per bambini e ragazzi, li accompagnano durante la crescita e forniscono loro validi chiavi di lettura per decifrare il mondo. Questa pellicola traghetta il pubblico in una dimensione magica dove il Bene e il Male hanno un peso specifico distinto.

NESSUN GRIGIO

I toni di grigio nella bussola morale dei personaggi cede il posto a convinzioni nette, valori ben precisi. Più degli eroi con i mantelli o i superpoteri abbiamo ancora bisogno di credere che ciascuno può fare la differenza, anche quando come Newt si trova coinvolto in situazioni più grandi di sé. Nel suo caso si tratta di catalogare, conoscere e dialogare con creature fantastiche del mondo magico, ma il cuore della questione non cambia. La cornice delle sue avventure è fuori dall'ordinario, lui stesso è il classico eroe che si ritrova suo malgrado al centro della scena pur avendo cercato sempre un ruolo più defilato, eppure la sua diversità permette allo spettatore di entrarvi in sintonia, di accompagnarlo in questo viaggio senza precedenti.

Film da videoteca

COLPA DELLE STELLE

TITOLO: Colpa delle stelle
USCITA: 2014
REGISTA: Josh Boone
CAST: Shailene Woodley,
 Ansel Elgort, Nat Wolff

Le ripetono che deve stringere i denti, comportarsi in maniera coraggiosa e reagire. Lei, Hazel, una liceale americana, non ha la vocazione da 'eroina' e paladina dei malati terminali. Il cancro che la sta uccidendo, parole sue, "fa schifo". Quando il pubblico fa la sua conoscenza all'inizio del film *Colpa delle stelle*, tratto dall'omonimo bestseller di John Green e pubblicato in Italia da Rizzoli, questa ragazzina non ha nessuna ragione per continuare a vivere. Costretta ad andare in giro con una bombola d'ossigeno nello zaino per respirare, partecipa suo malgrado ai gruppi di sostegno per malati di tumore e proprio non ci sta. Vorrebbe solo essere normale, correre in palestra, fare shopping con le amiche o anche solo uscire a prendere una boccata d'aria senza lo spauracchio di qualche infezione. Invece non è come gli altri coetanei: guarda la vita dall'esterno e come un conto alla rovescia che accelera e le lascia ormai solo una manciata di mesi.

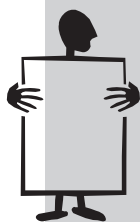
LA SORPRESA

Nel momento di maggior disperazione, Hazel (l'idolo dei teen Shailene Woodley) incontra Augustus detto Gus (Ansel Elgort), un coetaneo che ha subito

l'amputazione di una gamba per un tumore ma si trova in fase di remissione. Inizia così la scommessa più folle: innamorarsi per la prima volta pur sapendo di avere i minuti contati. Lei è piena di rabbia e senso d'impotenza, lui affronta il dolore con un sorriso. Insieme capiscono che non è la malattia a definirli, ma il modo con cui la affrontano.

EROI PER CASO

Il loro viaggio è diventato un punto di riferimento per una generazione intera prima sulla carta e poi su grande schermo. Quest'inno alla vita poetico e anche un po' dissacrante spinge a domandarsi quante occasioni perse ci si è lasciati scappare per paura o pigrizia e quanta meraviglia esiste persino negli angoli più bui. Hazel e Gus vivono tanti attimi infiniti perché non osano programmare un futuro a lungo termine, eppure ce la mettono tutta per andare oltre i propri limiti. Senza buonismi e ipocrisie, questa pellicola mostra la sofferenza e la perdita con estrema lucidità e grande impatto... e non solo a livello emotivo. Testa e cuore reagiscono in maniera spesso opposta davanti alla malattia, ma stavolta trovano il modo di capirsi. Ed è straordinario.



A SCUOLA DI BELLEZZA

Esce in libreria il nuovo volume a cura di Marisa Musaio. Un discorso già avviato con il precedente libro che prosegue ed estende la riflessione pedagogica sul senso educativo del bello

MARIA LUISA RINALDI
Giornalista

“**S**e si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un’arma contro la rassegnazione, la paura e l’omertà”. Le parole pronunciate da Peppino Impastato nel film *I cento passi* di Marco Tullio Giordana sono quelle scelte da Marisa Musaio per presentare questo nuovo, appassionante capitolo della sua riflessione pedagogica, *Il bello che educa a scuola*. Riconoscersi in relazione alla bellezza, darle spazio, lasciarsi da essa meravigliare, catturare, formare. Renderla fine, ma anche mezzo. Dopo *Ricerca del bello e impegno educativo* (2015), in questo nuovo volume collettivo, realizzato con il contributo di colleghi e ricercatori dell’Università Cattolica, si delinea la proposta pedagogica di un’educazione alla sensibilità estetica che passi attraverso la ricerca di sentieri riflessivi sul bello come dimensione dell’umano e dell’esperienza vissuta all’interno della scuola. Accostandosi alla lettura di questo testo, educatori ed inse-

gnanti potranno rintracciare spunti di riflessione e ipotesi progettuali per diventare «sollecitatori, attivatori di stupore e curiosità, interpreti delle forme sensibili e narratori del bello». Un libro per chi crede che la bellezza non possa limitarsi ad essere argomento di una lezione di storia dell’arte, ma è da considerarsi un’esperienza viva, che interroga tutte le discipline.

TITOLO:

Il bello che educa a scuola

AUTORE:

Marisa Musaio (a cura di)

EDITORE: Vita e Pensiero

PAGINE: 140

USCITA: ottobre 2016

L'AUTORE

Marisa Musaio è attualmente docente di Pedagogia del ciclo di vita e Pedagogia interculturale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Studiosa e promotrice di una “Pedagogia del bello”, ha pubblicato *Pedagogia della persona educabile* (2010); *L’arte di educare l’umano* (2013); *Realizzo me stesso. Educare i giovani alla ricerca delle possibilità* (2016).

**CONSIGLIATO
SE SOGNARE
VUOL DIRE
EDUCARE**

TITOLO:

La bella stagione.
*Dieci lezioni
sull'infanzia
e l'adolescenza*

AUTORE: Fulvio Scaparro**EDITORE:** Vita e Pensiero**PAGINE:** 160**ANNO:** 2003

Viene pubblicato nella prima ristampa il testo di Fulvio Scaparro, attento osservatore del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza.

La stagione dell'infanzia e della adolescenza può dirsi davvero bella? Sì, se incontra adulti che siano tali, capaci di dare

senza pretendere di ricevere. *Le Dieci lezioni* di Fulvio Scaparro, riedite da Vita e Pensiero, che raccolgono e rielaborano parte delle conversazioni, lezioni, e conferenze tenute negli anni 2000, invitano a riflettere sul mondo dei più piccoli a partire da quello dei più grandi. «Prima di parlare dei bambini dovremmo parlare di noi, del nostro modo di concepire l'esistenza, delle risorse che abbiamo a disposizione per affrontare le difficoltà che la vita non ci risparmia». Il testo, che non manca di citazioni e piacevoli riferimenti letterari, scorre con piacere regalando riflessioni puntuali, mai banali, come il primo vero atto educativo – individuato per l'adulto che voglia dirsi responsabile – che per Scaparro è “sognare”. Ma perché sognare? L'autore lo spiega nel primo capitolo, prendendo in prestito dei versi di Danilo Dolci tratti da *Poema umano*: «Si cresce solo se sognati». Un libro necessario.

L'AUTORE

Fulvio Scaparro è scrittore, giornalista e psicoterapeuta. Ha insegnato psicopedagogia e psicologia all'Università degli studi di Milano, città in cui vive e lavora. Tra le sue pubblicazioni: *Talis Pater. Padri, figli e altro ancora* (1998); *Vecchi leoni (e la loro irresistibile alleanza con i giovani)* (2003); *La voglia di sorridere* (2003).

**UN CLASSICO
DA RISCOPRIRE
EDUCATORI
E PEDAGOGIA DI DIO
NEL PENSIERO
DI CARLO
MARIA MARTINI**

Un libro curato da Franco Monaco raccoglie i contributi più significativi del Cardinal Martini sul tema dell'educazione.

TITOLO:

Educare
nella postmodernità

AUTORE: Carlo Maria Martini**A CURA DI:** Franco Monaco**EDITORE:** La Scuola**PAGINE:** 160**ANNO:** 2010

Una scelta antologica ben dosata che spazia dalle lettere alle relazioni ai convegni. La Bibbia come grande libro educativo dell'umanità, Dio come educatore che parla al suo popolo attraverso l'agostiniano “maestro interiore”.

Nei testi del cardinal Martini “educatore” raccolti e editi da La Scuola emerge tutta la forza della sua azione educativa. Non un pensiero o una teoria dell'educazione, ma una sapienza applicata all'atto educativo nel contesto postmoderno. Da leggere e rileggere.

POSTA



Risponde **VIRGINIA KALADICH**,
Presidente nazionale FIDAE

QUALE SOSTEGNO PER UN RAGAZZO DISABILE NELLE SCUOLE PARITARIE?

*Cara presidentessa,
sono il padre di un ragazzo disabile, con problemi motori di notevole entità. Avrei voluto iscriverlo a una scuola paritaria, ma l'impossibilità di fornirgli un insegnante di sostegno mi ha precluso questa possibilità. Come posso fare?* **(Lettera firmata)**

Carissimo lettore,
La ringrazio per avere scritto e posto una questione che ci sta a cuore. Intanto, inizio con una precisazione: la Scuola Paritaria in quanto tale (L. 62/2000) accoglie TUTTI.

Il problema è di altro tipo: la Scuola Paritaria ha, da parte dello Stato, esigui contributi, pari circa a € 1.000,00 all'anno ad alunno, per far fronte alle spese del docente di sostegno.

La FIDAE si sta impegnando ad interloquire con il MIUR (Ministero Istruzione Università Ricerca) e con alcuni

parlamentari, affinché sia garantita la libertà di scelta anche alle famiglie con figli disabili, che oggi sono gravemente discriminate se scelgono il sistema paritario.

Cosa facciamo l'anno prossimo? La sua domanda è anche la nostra! Continueremo, a più livelli, a dire l'importanza di garantire la libertà di educazione, intesa come libertà di scelta della scuola da frequentare. PER TUTTI! Spero di incontrarLa l'anno prossimo come genitore di un alunno che frequenta la scuola paritaria! Le auguro ogni bene!

LA MISERICORDIA TROVA POSTO NELLE NOSTRE AULE?

*Cara prof.ssa Kaladich,
questo è un anno particolare per i cattolici italiani e del resto del mondo. Il Giubileo proclamato da papa Francesco ci spinge a ripensare la misericordia come motore della nostra società. Il mondo della scuola sente questa necessità? E se sì, come la applica?*

Massimo Fazzi – Lecce

Gentilissimo sig. Massimo Fazzi,
Lei mi chiede se il mondo della scuola sente la necessità di pensare alla misericordia come 'motore' della nostra società? Le rispondo con un sì, convinto!

Convinzione che trova nelle parole di Papa Francesco il suo riferimento: «Non si può parlare di educazione cattolica senza

parlare di umanità, perché precisamente l'identità cattolica è Dio che si è fatto uomo. Andare avanti negli atteggiamenti, nei valori umani, pieni, apre la porta al seme cristiano. Poi viene la fede. Educare cristianamente non è soltanto fare una catechesi: questa è una parte. Non è soltanto fare proselitismo – non fate mai proseliti-

simo nelle scuole! Mai! – Educare cristianamente è portare avanti i giovani, i bambini nei valori umani in tutta la realtà, e una di queste realtà è la trascendenza» (Congresso Mondiale – Congregazione per l'educazione cattolica, 21 novembre 2015).

**IL CONVEGNO
DELLA FIDAE
È APERTO A TUTTI?
COME
PARTECIPARE?**

Gentile professoressa, so che la vostra Federazione ha in programma un Convegno nei prossimi mesi. Come insegnante di paritaria in pensione, vorrei partecipare. E quindi vengo a chiederle: è possibile farlo anche se non si è più addetti ai lavori? Grazie per una risposta. (Lettera firmata)

Gentilissima Docente, che bella richiesta! Certo! Anzi auspichiamo la più ampia partecipazione. La Sua presenza sarà di grande stimolo nei vari incontri, ma soprattutto quando ci sarà la possibilità di confronto e di dialogo. La Sua storia professionale nella scuola paritaria, sicuramente, apporterà

Come si applica? Creando percorsi educativi dove fede, cultura e vita si integrino aprendosi a grandi orizzonti dove la persona è al centro.

Questa è misericordia!

una ricchezza per i tanti docenti che stanno muovendo i primi passi nell'insegnamento. Le ultime immissioni in ruolo, da parte dello Stato, hanno portato ad un rinnovo degli organici in alcune nostre scuole. Abbiamo bisogno di raccontare esperienze belle di appartenenza e di scelta della scuola cattolica! L'attendiamo!

**PRIMA ALUNNA
E POI MAMMA,
COME RICONOSCERÈ
I BUONI MAESTRI?**

Carissima presidentessa, ho conosciuto nei miei anni di alunna prima e di madre poi diversi tipi di insegnanti... C'erano gli entusiasti senza sostanza, i volenterosi, i preparatissimi ma disumani... Come si forma un maestro? Qual è la chiave per capire se chi ho davanti è davvero bravo?

Giulia Olivetti – Como

Gentilissima sig.ra Giulia Olivetti, come riconoscere la bravura di un maestro? Se è maestro in umanità! È quello che, spontaneamente, mi viene da dire. Un'umanità che sappia mettere al centro la persona dello studente. Una centralità che si concretizza in gesti, attenzioni, esempi, vere relazioni, umiltà, sapere com-

petente... I documenti (PTOF – PEI...) nelle scuole parlano di questo, ma tutto ciò si realizza solo quando il docente lo rende vivo nel rapporto con gli alunni, con le famiglie e con tutto il personale della scuola. In sintesi: poche parole, ma tanti fatti! Speriamo! La posta in gioco è grande, il futuro delle nuove generazioni!

Pubblicazioni FIDAE

QUADERNI

1. Una presenza educativa al servizio della comunità (1982)
2. La sperimentazione nelle scuole cattoliche (1983)
3. Attualità e prospettive della scuola cattolica (1983)
4. Scuola e comunità europea (1984)
5. Libertà scolastica nella costituzione italiana (1984)
6. Costituzione, scuola e libertà (1985)
7. Educazione cristiana e scuola cattolica (1986)
8. Quale scuola per una società più libera (1987)
9. Ipotesi sperimentali (1987)
10. Scuola cattolica e modelli di sviluppo (1988)
11. Presenza e identità della scuola cattolica italiana (1989)
12. Itinerari di programmazione educativa (1990)
13. Valenze educative (1991)
14. Una scuola nuova per una società nuova (1998)
15. Alla ricerca della qualità (1999)
16. I contenuti essenziali della formazione nella S. C. (1999)
17. Scuole Cattoliche in difficoltà (1999)
18. L'educazione multimediale nella scuola dell'autonomia (2000)
19. Qualità a confronto (2001)
20. L'educazione, frontiera avanzata della scuola (2002)
21. La scuola di fronte alle sfide della post-modernità (2005)
22. Educare. Un compito, una responsabilità, una vocazione (2006)
23. Sui sentieri dell'educazione (2008)
24. Parità ed autonomia (2008)
25. Protagonisti di un mondo più vero (2009)
26. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
27. Il Tablet a scuola. Come e perché (2014)
28. Protagonisti del cambiamento (2014)
29. QPA - Nuove metodologie contro l'abbandono scolastico (2015)

CD

1. L'Utopia della pace (2004)
2. L'Europa della conoscenza nell'era digitale (2005)
3. La scuola nei documenti del Magistero (2007)
4. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)

docete

**periodico
di pedagogia
e didattica**

Iscrizione al ROC 11 ottobre 1989 – n. 1208

Registrazione al Tribunale Civile di Roma 26 Settembre 2016, al n. 177/2016

Direttore responsabile:

Coordinatore scientifico ed editoriale:

Comitato di redazione:

Gianni Epifani

Novella Caterina

Virginia Kaladich

Sebastiano De Boni

Vincenzo Faccioli Pintozzi

Giancarlo Olcuire

Grafica:

Direzione e Amministrazione: FIDAE – Via della Pigna 13/a – 00186 ROMA

Tel. 06 69880624 – 06 6791341 – www.fidae.it – info@fidae.it

Stampa: Futura Grafica 70 srl – Via Anicio Paolino, 21 – ROMA

cod. ISSN 0391-6324

Associato USPI



